

MESE DI TAMÙZ • NUMERO 10 • ANNO VI

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



In ricordo di - לעילוי נשמת -



HeReuven Giorgio
ben Yehuda Moresco ז"ל



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Nitzol Shoà
Alberto Mieli (Zi Pucchio) ז"ל

Tra gli ultimi sopravvissuti degli orrori dei
campi di sterminio è stato un testimone pie-
no di dignità e umanità



In ricordo di - לעילוי נשמת



Bianca bat Graziella (Boccione) ז"ל

Celeste bat Camilla ז"ל



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush
LA SAGGEZZA DELLE DONNE
Guida coniugale per le donne

TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



La saggezza delle donne
Il giardino della pace per donne



La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashim, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

SOLI
€ **10**



INFO:



06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969

Ciclo di Lezioni al Bet Michael

BEN HAMETZARÌM (17 tamùz-9 av)

Distruzione del Bet HaMiqdash

Alle 20:30 - lunedì

Rav Reuven Roberto Colombo - lunedì 18 giugno

Rav Roberto Della Rocca - lunedì 25 giugno

Rav Gadi Piperno - lunedì 2 luglio

Maskil Cesare Efrati - lunedì 9 luglio

Rav Riccardo Di Segni - lunedì 16 luglio

Seguirà dopo la lezione una grande spaghetтата

Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"פ
"Beth Ya'acov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Tamuz)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torah per bambini (6/10 anni), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Sanhedrin, con Rav Gad Eldad	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (<i>Orchot Tzaddiqim</i>), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot, con Devid Jonas		
		18:00 - 19:15	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu Ouazana z"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l e HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefshiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.



MOMENTI DI MUSAR

CONTOVERSIE

Parashàt Korach

La *parashà* di questa settimana tratta di un episodio tragico. *Korach* e i suoi seguaci, insieme a 250 persone importanti della tribù accampata vicino a loro, si rivolsero a *Moshè Rabbenu* negando il fatto che i compiti dei sacerdoti fossero stati assegnati dal Cielo. Ognuno di loro bramava il diritto di essere Sommo Sacerdote. Dopo aver tentato inutilmente di avere un dialogo con loro, *Moshè* disse di tornare il giorno successivo e D-o avrebbe mostrato chi aveva scelto. Il giorno dopo *Korach* e i suoi seguaci tornarono con fare altezzoso per ribadire le loro pretese; alla fine la terra si aprì miracolosamente inghiottendo i trasgressori con le loro famiglie e averi. Fu chiara l'autenticità della scelta divina dei compiti assegnati. *Korach* e la sua congrega entrarono vivi nel purgatorio, e fu, così, evidente la gravità di una contesa contro *Hashem* e le sue conseguenze ne-

gative.

La *Torà* vuole mostrare la gravità della *machloket* (litigio). È come un fuoco che distrugge senza pietà chiunque ci si addentri. Anche se un *Bet Din* – tribunale rabbinico non può infliggere una punizione corporale prima dell'età adulta e il *Bet Din* celeste prima di vent'anni, quando si tratta di *machloket* vengono colpiti anche i neonati. Il motivo è che il *satan* si trova dove c'è *machloket* e divisione, colpendo, quindi, su tutti i fronti.

I nostri Saggi ci insegnano (*Avot* 5:17) che qualsiasi *machloket* che sia in nome del Cielo, è destinata a dare esiti duraturi, a differenza di una controversia che non è in nome del Cielo. Il *Rambam* spiega in che cosa consiste una *machloket* in nome del Cielo. Una discussione tra due persone, che non vogliono colpire l'altro, ma si confrontano solo perché sentono che la propria opinione è più veritiera, questa può essere considerata in nome del Cielo. Se ognuno è disposto ad ascoltare il punto di vista dell'altro, considerando che possa avere ragione e di conseguenza essere disposti a cambiare idea, stanno discutendo in nome del Cielo. Hanno realmente un unico obiettivo in mente: portare alla luce la verità, ovvero arrivare alla conoscenza di ciò che *Hashem* vuole veramente.

In questo caso le loro parole saranno durature.

Korach e la sua congrega, invece, non erano disposti ad ascoltare *Moshè* per nessun motivo. Sapevano che *Moshè* aveva ragione e per continuare la disputa, non presero in considerazione nessun altro punto di vista. Non avevano alcun interesse a perseguire la verità, ma solo a uscirne vittoriosi. Preservare il *shalom* (pace) è così importante che *Hashem* è disposto a cancellare il Suo nome. In che modo? Nel caso della *sotà* (la

donna che era sospettata di aver commesso adulterio). Per verificare la sua innocenza e ripristinare l'armonia familiare, doveva bere dell'acqua che contiene il brano della Torà con il nome di *Hashem* cancellato che tratta della *sotà*.

Dobbiamo stare attenti a stare lontani dalle controversie. Sono pericolose. Cerchiamo la pace e inseguiamola, diventando così allievi di *Aharon Hakohen*, che amava la pace e la ricercava!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

*“Persino colui che ha bisogno del sostegno [economico] di altri, se ha un pò di [denaro] suo deve sforzarsi per onorare lo Shabbat. E [i nostri Maestri] non hanno detto **“Rendi il tuo Shabbat come un giorno feriale ma non chiedere niente [in dono] dalle altre persone”** nient’altro che in riferimento a chi veramente si trova in situazioni [economiche] disastrose [cioè coloro che non hanno nemmeno un oggetto, anche di poco valore, da impegnare per ottenere denaro], perciò [all’infuori di questi casi] bisogna risparmiare il resto dei giorni della settimana per poter onorare lo Shabbat...”*

La Mishnà Berurà spiega che la mitzvà di onorare lo Shabbat si compie portando sulla tavola dei 3 pasti di Shabbat almeno 2 pietanze cucinate, e che è una cosa positiva mangiare del pesce in tutti e 3 i pasti dello Shabbat (se possibile). Questo poichè il pesce, vivendo sotto l'acqua, non è soggetto all'”*Ain HaRà*” delle persone ed è pertanto di buon auspicio per noi. Inoltre egli, non avendo palpebre, ha sempre gli occhi aperti perfino dopo essere stato cotto, ricordando in questo modo la continua sorveglianza di *Kadosh Baruch Hu* nei nostri confronti.

CONTINUA A PAG. 21

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT KORACH

■ di Giorgio Calò

“La terra aprì la sua bocca e inghiottì loro e loro dimore, tutta la gente di Korach e ogni loro proprietà” (Bamidbar 16, 32).

E' scritto nel *Pirqè Avot* che furono create dieci cose da Hashem al tramonto dell'entrata del primo Shabbat, e che una di queste era proprio la *“bocca della terra”* che inghiottì Korach e i suoi famigliari a seguito della ribellione descritta nella *parashà* di questa settimana. Cosa c'è di così importante in tale fessura del terreno da indurre D-o Benedetto a realizzarla sin dalla creazione del mondo?

Spiega il grande rabbino e cabalista Rabbi Yosef Chaijm di Baghdad, autore del noto libro di halachà intitolato *“Ben Ish Chai”*, che da ciò possiamo comprendere quanto duro sia il peccato dell'odio gratuito e della discussione all'interno del popolo d'Israele, tale da indurre Hashem

a predisporre la grave punizione di Korach sin dalla creazione del mondo, senza aspettare che l'azione ribelle fosse compiuta.

Da quanto detto possiamo inoltre capire perché la *“bocca della terra”* che inghiottì Korach fu creata proprio al tramonto dell'entrata del primo Shabbat anziché in uno qualsiasi degli altri sei giorni della settimana.

I sette giorni della creazione, com'è noto, alludono infatti ai millenni in cui il mondo avrà esistenza: il primo giorno è riferito al primo millennio, e così fino ad arrivare al settimo giorno, lo Shabbat della creazione, che allude al settimo millennio in cui giungerà la redenzione completa ed il mondo realizzerà il suo definitivo aggiustamento. Questo significa, pertanto, che il tramonto del venerdì pomeriggio è posto in corrispondenza alla fine del sesto millennio.

I nostri Maestri hanno insegnato che il secondo *Beth HaMiqdash* ~ *Santuario* di Yerushalaim è stato distrutto a causa dell'odio gratuito e delle discussioni tra gli ebrei, e che lo stesso non è stato ancora ricostruito in quanto, a tutt'oggi, le stesse non sono ancora cessate.

CONTINUA A PAG. 58

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT KORACH

■ di Giorgio Calò

Si racconta che una volta un ebreo si recò da Rabbi Moshè Sofer (1762-1839), autore del noto commentario alla Torah intitolato “*Chatam Sofer*”, lamentandosi del comportamento di proprio figlio in quanto quest’ultimo non riteneva di essere tenuto a rispettare la *mitzvà* del *Kibbud Avaim* ~ *Onore dei Genitori*, e, di conseguenza, teneva generalmente un atteggiamento nient’affatto onorevole nei riguardi di suo padre.

Il *Chatam Sofer* mandò a chiamare il ragazzo, al quale, una volta incontrato, chiese una spiegazione circa la ragione per la quale egli pensava di non dover onorare adeguatamente i propri genitori.

“*Rabbino*, – disse il giovane – *non insistere sulla questione: mio padre ha denaro e benessere a sufficienza, ma, ciò nonostante, non mi mantie-*

ne come dovrebbe. Quindi, io non sono affatto obbligato ad onorarlo!”.

“*Stai commettendo un grave errore. – rispose il Chatam Sofer – La mitzvà del Kibbud Avaim è stata comandata ai figli d’Israele quando gli stessi si trovavano nel deserto, ovvero sia in un luogo in cui non avevano alcuna necessità materiale da dover sopperire grazie al supporto del proprio compagno o dei propri genitori: all’epoca, infatti, HaQadosh Baruch Hu sosteneva tutto il popolo facendo scendere quotidianamente la manna dal cielo, nonché mandando agli ebrei le quaglie da mangiare e l’acqua da bere tramite il pozzo di Miriam. Da qui impariamo quindi come, per quanto riguarda l’onore nei confronti dei propri genitori, lo stesso va necessariamente accordato anche qualora essi non abbiano alcuna necessità materiale da soddisfare per il tramite dei propri figli...*”.



MOMENTI DI MUSAR

SIEDITI!

■ di David Jonas

Che mal di testa!...” “Si anche a me fa malissimo la testa, hai un moment?”. E così, tutti girano per il mondo e a tutti scoppia la testa!

Apparentemente però è strano. Chi gira tutto il giorno, corre di qua, di là, parte torna, dovrebbe avere mal di gambe, perché invece ha mal di testa? Forse c'è un collegamento tra le gambe e la testa.

Quando frequentavo il corso per diventare conferenziere, ci insegnavano che se sei in ritardo alla conferenza, non correre! E se hai corso lo stesso, siediti prima di iniziare a parlare, perché se arrivi di corsa e inizi a parlare anche le tue parole corrono e nessuno capirà quello che vorrai dire.

Adesso possiamo capire perché il posto dove si studia

Torah si chiama “Yeshivà”. Poiché chi vuole realmente studiare e capire le cose è obbligato a “lashevet-sedersi”, è obbligato a interrompere la sua corsa. Solo così potrà crescere. Questo è quello che dice Hillel: “Chi abbonda nello stare seduti, abbonda di sapienza”.

Molte volte le persone chiedono, com'è possibile che nelle generazioni passate riuscivano a studiare così tanta Torah, e invece nella nostra generazione dove abbiamo tantissime opportunità di studio, non riusciamo a studiare? La risposta è: Nelle vecchie generazioni non c'erano i telefoni, computer e altre distrazioni, e la persona stava seduta al suo posto concentrata a studiare Torah.

Dobbiamo fissare dei momenti di studio giornalieri, e quei momenti devono essere consacrati alla Torah, senza telefono e altre distrazioni, solo così potremmo crescere nel servizio di Hashem.

Tratto da “5 dakot shel Torah”

È COSÌ GRAVE UTILIZZARE ‘PAROLACCE’?

■ di David Bedussa

Il linguaggio comune ogni tanto ci porta a utilizzare parole che non sono proprio il massimo della finezza. Cosa pensa la Torah a riguardo? È forse scritto nella Torah qualche allusione alle parolacce?

No. In linea di massima la Torah non esplicita un divieto del genere. Da diversi versetti si può capire l'importanza di comportarsi bene o di seguire quanto più possibile il comportamento di Hashem però non c'è allusione diretta.

La Ghemarà in Pesachim (3a) cita Rav Yoshua Ben Levi che dice “ non faccia mai uscire una persona una ‘parolaccia’ dalla sua bocca” e come prova porta un versetto in Bereshit (7:8) in cui la Torah scrive 8 lettere in più per dire “non pura” piuttosto che dire “impura”. Nei profeti e negli agiografi sono scritti diversi versi che in qualche modo esplicitano il divieto di dire parolacce.

I maestri del musar, fra tutti Rabbenù Yona nel Shaarè Teshuvà nel terzo capitolo e il Mesilat Yesharim nell'undicesimo capitolo descrivono lungamente tutti i vari aspetti negativi nel dire le parolacce.

È possibile elencare parte delle motivazioni (non per forza scritte in questi due testi):

Chi dice parolacce “leggere” sicuramente arriverà a dire parolacce più “pesanti”.

Chi dice già parolacce di un certo tipo può arrivare לרוב a dire non più parolacce ma offese gravi su persone e altro..

La bocca è lo strumento per eccellenza che ci collega ad Hashem. Tutte le nostre preghiere passano da lì. Se questo canale non è pulito come possiamo pretendere che le nostre tefillot arrivano?

Dal punto di vista “psicologico” l'utilizzo delle parolacce indica l'incapacità sia di trattenersi sia di non saper esprimere i stessi concetti utilizzando un linguaggio adatto.

Che possa ognuno di noi riuscire sempre a tenere la bocca pulita per far sì che le nostre tefillot vengano ascoltate ancora di più!



MOMENTI DI MUSAR

EDUCAZIONE CON POCHE PAROLE

■ di David Jonas

Tutti corriamo dall'inizio della giornata fino alla fine e a volte perdiamo di vista delle cose molto importanti. Se un persona facesse caso a quante parole scambia con il proprio figlio o con la propria figlia, scoprirebbe che quasi non ha dialogo con loro. E anche quando ci parla, generalmente solo conversazioni "standard", frasi come: "Spegni la luce", "vai a dormire", "fai i compiti". Invece argomenti un pò più importanti, come lo stato d'animo del bambino, la sua giornata, i suoi pensieri, non hanno spazio nell'arco della nostra giornata frenetica.

Bisogna sapere che è un obbligo assoluto che hanno tutti i genitori, papà e mamma, an-

che se sono super occupati in ogni caso devono parlare con i loro figli ed educarli.

Però, c'è un'altra cosa che educa i bambini anche senza le parole, "l'esempio personale". Quando il bambino vede che il papà si impegna in qualcosa di particolare, anche se il papà non ne parla con lui, questa cosa viene assorbita dal bambino.

C'era una persona che ogni sera andava a lezione di Torah. Appena il rabbino iniziava a parlare, si addormentava e si risvegliava alla fine della lezione per andare a casa. Un giorno il rabbino gli disse: "Perché vieni sempre a lezione? Ti addormenti sempre!"

Quesa persona gli rispose: "Ha ragione rabbino, dormo sempre durante la lezione, sono molto stanco. Ma so una cosa, che quando mio figlio chiede a mia moglie: "Dove sta papà?" e lei gli dice "È andato a lezione di Torah", mio figlio nella sua testa inizierà a pensare che quando diventerà grande anche lui andrà a lezione di Torah, e forse non si addormenterà.

Tratto da "5 dakot shel Torah"

I KORBANOT

■ di David Jonas

Nei mesi scorsi abbiamo studiato l'importanza del pitum aketoret. Oggi vediamo qualche regola sui Korbanot. La Tefillah, di Shachrit è la Tefila più lunga e più importante di tutta la giornata. E' divisa in più parti, tutte importanti e piene di significato. C'è chi pensa sbagliando che la Tefillà inizi dallo Shemà, c'è chi pensa che inizi da Baruch Sheamar, ma in realtà la Tefillà inizia dalla recitazione dei Korbanot (sacrifici).

Quando esisteva il BetHamikdash, venivano offerti i sacrifici ad Hashem. Dicono i maestri: "Tutto il mondo si mantiene per merito dei Korbanot. Tutto il mondo si nutre per merito dei Korbanot. Per merito dei Korbanot, Hashem salva il popolo d'Israele dalle disgrazie". E' scritto nel trattato di Meghillà: "Avraham disse ad Hashem: Se il popolo d'Israele peccherà, lo distruggerai come è successo con la generazione di Noè? Gli rispose Hashem: "No". Gli chiese Avraham: "Come potrò esserne sicuro?" Gli rispose Hashem: "Per merito dei Korbanot non saranno distrutti!" Chiese Avraham: "E quando il tempio sarà distrutto e non potranno più offrire sacrifici?" Gli rispose Hashem: "Ogni volta che leggeranno i brani riguardanti i Korbanot e come se portassero i sacrifici nel Bet Hamikdash e io li perdonerò!" Per questo è molto importante che ogni persona legga i brani riguardanti i Korbanot ogni giorno, essendo molto ma molto importanti!

Visto che i sacrifici venivano offerti di giorno e non di notte, anche noi leggiamo il brano di giorno e non di notte.

Fare tutto automaticamente e velocemente è sicuramente più comodo, ma per studiare ed avvicinarsi ad Hashem bisogna sforzarsi molto. Leggere i Korbanot non è così difficile, capire ciò che si legge un pò di più. Per questo è bene leggerli piano cercando di capire ciò che leggiamo, l'ideale sarebbe studiarli bene bene una volta in modo che le volte successive leggendo capiremmo subito ciò che leggiamo.

Tratto da "5 dakot shel Torah"

MOMENTI DI MUSÀR

ALLA FINE SARÀ TUTTO CHIARO..

■ di David Bedussa

Il Pirkè Avot ci insegna che non dobbiamo vivere la nostra ebraicità per ricevere una ricompensa ciò non toglie però che è un aspetto importante dell'ebraismo e della Torah.

Ci sono volte in cui la “ricompensa” del mondo futuro viene sottovalutata o non giustamente considerata visto che noi oggi abbiamo uno stile di vita che potrebbe ל" farci passare la voglia di arrivare a quella ricompensa.

Ci sono altri elementi che ci rendono ancora più difficile vera comprensione e apprezzamento della ricompensa a venire.

È scritto che ogni persona sarà “turbata” dalla situazione spirituale del proprio amico. Tur-

bata nel senso che sarà amareggiata da aver sprecato tempo quando aveva la possibilità di fare le Mitzvot e non le ha fatte. Non abbiamo gli strumenti per renderci conto di quante Mitzvot e cose positive abbiamo fatto e di conseguenza ci sentiamo lontani da quella “ricompensa”. Potremmo erroneamente pensare :” a cosa ci serve un'altra mizvà? cosa può succedere?..Cosa aggiunge un minuto di studio?

Per risolvere parte di queste difficoltà immaginiamoci di essere un bambino di 5 anni. Lui è consapevole che esistono i soldi, ma riesce a distinguere una moneta da 1 euro e una banconota da 5. Per lui la banconota da 10 o da 100 non fa differenza. Non ha i strumenti per capirla. Allo stesso modo noi. Non possiamo renderci conto di apprezzare e renderci conto di quanto vale anche solo un minimo gesto.

Per risolvere il problema dobbiamo solamente avere fiducia e interiorizzare che prima o poi ci renderemo conto dell'enorme differenza.

CONTINUA DOMANI

POSSO PREGARE SCALZO?

■ di David Jonas

Colui che prega deve farlo in un posto adeguato, con dei vestiti adeguati e con dei pensieri adatti a presentarsi davanti al padrone del mondo.

Nel tratto di Shabat sono riportate varie regole sulla regola di: “Hichon likrat Eloecha Israel”, “preparati Israele in vista del tuo D.”. Questa è una mizvà molto importante, per questo la persona deve fare attenzione su come si veste quando va in contro al padrone del mondo ed è bene che i suoi abiti siano adatti a tale situazione.

Scrivono il Rambam che una persona non può pregare con le gambe scoperte, poiché generalmente non si sta con le gambe scoperte davanti ai re.

Aggiunge però il Rambam che questa regola vale a secondo del posto in cui si vive: Nei posti dove tutti usano andare con le gambe scoperte, anche davanti a persone importanti, allora è permesso anche pregare con le gambe scoperte. Ma in un posto dove non è uso andare scoperti, in particolare davanti a persone importanti, è proibito anche pregare scoperti.

È permesso pregare con i sandali o scalzi?

Nei posti in cui è uso indossare i sandali, è permesso pregare con i sandali. Ma in nessun posto oggi usano andare completamente scalzi e sicuramente vicino ad una persona importante nessuno ha l'usanza di rimanere scalzi. Per questo è bene non pregare scalzi, e non cambia se si prega da solo o se si prega con il pubblico.

Tratto da “Halachà Yomit”

MOMENTI DI MUSÀR

ALLA FINE SARÀ TUTTO CHIARO..

■ di David Bedussa

CONTINUA DA IERI

Sia se abbiamo una minima comprensione sia che non, una cosa ci deve essere chiara senza ombra di dubbio: tutto questo sistema è stato creato e gestito per il nostro bene.

Le persone “normali”, non per forza osservanti, hanno un fortissimo amore per i loro bambini. Come mai? Perché sono stati partecipi nella loro creazione.

Una persona che crea qualcosa si sente parte di essa. Quindi bisogna rendersi conti di quanto Hashem voglia il massimo per noi.

Addirittura quando gli egiziani stavano affogando lui ha detto:” Che cosa cantate! le mie creature stanno annegando e voi cantate??”

Tutto il sistema delle punizioni, sia punizioni spirituali sia punizioni fisiche, possono sembrare davvero dannose per noi all'apparenza ma alla fine è sicuro che siano per il nostro bene. Il problema è avere il merito o di capirlo o di vederlo proprio con i propri occhi.

Nella Torah ci sono molto spesso dei divieti che sono ripetuti più volte e sia dei precetti positivi anch'essi ripetuti. Cosa ci viene a insegnare questa “mosa”?

Hashem ci comanda più volte un precetto positivo così che se rispettato porterà più meriti.. Invece la ripetizione dei precetti “negativi” ci indica quanto sono dannosi per noi e per la nostra vita.

Non essere giusto, sii intelligente!

Abbiamo parlato fino ad adesso della ricompensa e dei motivi per i quali è difficili rendersi conto di quello che succede.

È un dato di fatto che non ci si rapporta alla ricompensa e alla punizione come si dovrebbe.

CONTINUA A PAG. 58

POSSO PREGARE IN PIGIAMA?

■ di David Jonas

Abbiamo studiato che una persona che prega lo deve fare in un posto adatto, con vestiti adeguati e pensieri adatti.

Scrivono il Rambam che prima di pregare bisogna sistemarsi i vestiti, sistemarsi il corpo, come è scritto: “Prostratevi ad Hashem nel luogo a Lui sacro”

Per questo è bene che una persona in salute non preghi indossando il pigiama, poiché non è uso presentarsi davanti a nessuna persona in pigiama, in particolare davanti ad una persona importante, a maggior ragione davanti al padrone del mondo. Colui che prega deve farlo essendo ordinato e pulito, così come ha stabilito il Rambam.

Per quanto riguarda però una persona malata, i maestri hanno già alleggerito la regola. Per quanto riguarda la Tefillà per esempio, l'obbligo è quella di recitarla in piedi. Un malato però, che non riuscirebbe a concentrarsi pregando in piedi a causa della sua malattia, può pregare seduto o sdraiato su un lato. Per questo anche per quanto riguarda i vestiti, una persona che ha difficoltà a cambiarsi, può pregare in pigiama a condizione però che sia pulito.

In sintesi: È proibito pregare con il pigiama. Una persona malata che ha difficoltà nel cambiarsi, può pregare in pigiama, a condizione però che sia pulito.

Tratto da “Halachà Yomit”

MOMENTI DI MUSÀR

VEDERE LA SALVEZZA DIVINA

Parashàt Chuqàt

Uno degli argomenti della *parashà* di questa settimana è la scomparsa della profetessa *Miriam*. Il versetto (*Chukat* 20:2) racconta di come dopo la sua dipartita, gli ebrei si lamentarono della mancanza di acqua. I nostri Saggi ne deducono che il pozzo, che li aveva accompagnati nel deserto si era ora prosciugato. In merito di *Miriam* l'intero popolo aveva avuto acqua potabile, dopo la sua scomparsa questo venne a mancare. (Per merito di *Miriam* c'era l'acqua, per *Moshè Rabbenu* la manna e per suo fratello *Aharon Hakohen* am israel ricevette le ananè akavod le nubi di gloria che lo proteggevano dagli agenti atmosferici e dai pericoli).

Potremmo chiederci: in merito di quale buona azione *Miriam* venne ricompensata con la straordinaria capacità di fornire acqua potabile a un'intera nazione? *Rabbenu Bachya* (*Shemot* 2:4) afferma che era in merito di essere rimasta presso il fiume Nilo per tenere d'occhio il fratello infante *Moshè* che era

stato messo lì per scamparlo dalla cattura degli egiziani.

Qual è il legame tra la sua azione e la ricompensa? Si tratta solo del fatto che *Miriam* era rimasta presso l'acqua e ora gli ebrei avevano bisogno di acqua nel deserto? *Miriam*, da piccola, aveva profetizzato che i suoi genitori avrebbero avuto un figlio che avrebbe portato salvezza agli ebrei. Quando egli nacque, la casa si riempì di una luce speciale. Suo padre *Amram* baciò *Miriam* sulla testa, desiderando il compimento della profezia. Tuttavia, a causa del decreto del Faraone di uccidere tutti i maschi, *Moshè* venne posto nel Nilo in una cesta di giunco impermeabile. Suo padre dubitò delle parole della figlia dicendo: "Cos'è successo alla tua profezia?".

Miriam rispose, con fermezza e fede in *Hashem*, che nulla di negativo sarebbe capitato a *Moshè*. Era curiosa però di vedere come la Provvidenza Divina l'avrebbe salvato. Perciò, si recò sulla riva per vedere la rivelazione della mano di *Hashem*. In quel momento *Batyà*, la figlia del malvagio Faraone, si recò al Nilo per immergersi nell'acque per convertirsi all'ebraismo (*Rashi* *Sotà* 12b). Appena sentì il pianto del piccolo *Moshè*, lo tirò fuori dalle acque, lo portò a palazzo e lì lo crebbe finché divenne il famoso leader e redentore del popolo ebraico. Ottanta anni dopo, su comando di *Hashem*, *Moshè Rabbenu* venne scelto per portare il popolo ebraico fuori dall'Egitto. Gli ebrei lo seguirono nel deserto del Sinai senza chiedersi come sa-

rebbero sopravvissuti. Credevano che *Hashem* sicuramente si sarebbe preso cura di loro. Dopotutto, aveva promesso che avrebbero ricevuto la *Torà* e sarebbero entrati nella Terra Promessa. In merito della fede di *Miriam*, che aspettò di vedere come *Hashem* avrebbe salvato il suo caro fratello dalle acque del fiume Nilo, all'intera nazione venne concessa l'acqua potabile, in modo che potessero vedere la salvezza di *Hashem* costantemente.

A volte, quando eseguiamo la volontà di D-o, possiamo essere confusi, dubbiosi o scettici e

chiederci: “cosa sarà?” o “come possiamo seguire le parole di D-o ciecamente?”. Se, però, cerchiamo *Hashem* veramente, vedremo come il piano divino guida questo mondo materiale e si prende cura di ogni singolo ebreo.

Cerchiamo di comprendere la catena di eventi che compone le nostre vite. Se scriviamo ogni giorno un evento in cui vediamo come *Hashem* guida le nostre vite, ci abitueremo e ci sentiremo privilegiati di vivere con *Hashem* e apprezzeremo la Sua provvidenza.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT - CONTINUA DA PAG. 9

Inoltre hanno detto i Chachamim che chi “aggiunge” onore allo Shabbat aggiungendo altre pietanze gli si aggiunge lui, comè è scritto nella Ghemarà *“tutto il guadagno di un uomo viene fissato da un Rosh HaShanà all'altro, e bisogna stare attenti a non eccedere nelle spese poichè potrebbe non essere stato fissato per lui [un guadagno] così alto, tutto ciò all'infuori delle spese per [onorare] lo Shabbat e i Moadim, e per quelle necessarie a permettere ai propri figli di studiare Torah, in quanto se si aggiunge per quelle [Kadosh Baruch Hu] aggiunge guadagno a colui che si comporta così”*.

Ci si alza di mattina il venerdì per preparare tutto l'occorrente per lo Shabbat. E perfino se si ha molta servitù [in casa], ci si preoccupi di preparare da se stessi almeno qualche cosa che occorre per lo Shabbat affinché lo si onori [con questo comportamento].

Questo poichè [addirittura grandi Maestri del Talmud si occupavano di preparare personalmente qualche cosa per onorare lo Shabbat, ad esempio] Rav Chisdà tagliava le verdure fine fine, Rabbà e Rav Yosef raccoglievano la legna, Rabbì Zeirà accendeva il fuoco e Rav Nachman sistemava la casa e portava i recipienti necessari per lo Shabbat riponendo invece quelli dei giorni feriali. Per questo deve imparare ogni persona a NON dire “non guasterò il mio onore [occupandomi di faccende relative allo Shabbat]”, perchè il suo onore è dovuto proprio al fatto di onorare lo Shabbat... CONTINUA A PAG. 33

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT CHUQÀT

■ di Giorgio Calò

“**A**llora abbiamo invocato Hashem, ed Egli ha ascoltato la nostra voce ed ha inviato un Malach ~ Messaggero che ci ha fatto uscire dall’Egitto” (Bamidbar 20, 16).

Spiega Rashi in loco che il Malach di cui parla la Torah è Moshè Rabbenu, e che da qui possiamo imparare che i profeti di Hashem sono appunto definiti i suoi Malachim. Si domanda il Chafetz Chaijm la ragione per cui il popolo d’Israele, nella condizione di esilio in cui si trova tutt’ora, non può beneficiare di un profeta che lo guidi e che possa volgere le proprie preghiere ad Hashem per salvare gli ebrei.

Leggendo la Torah, possiamo notare che, all’epoca in cui Moshè Rabbenu era in Egitto, non era ancora giunto il momento adatto per la redenzione degli ebrei dalla dura schiavitù.

Quanto Moshè Rabbenu vide la sofferenza di un proprio fratello ebreo mentre trasportava i mattoni per realizzare le costruzioni ordinate dal Faraone, e cercò di aiutarlo con tutte le proprie forze,

si accorse di un egiziano che stan-
no percuotendo un altro ebreo, e
si intromise uccidendo l’egiziano
per salvare quest’ultimo ebreo: da
qui hanno detto i nostri Maestri
che Moshè Rabbenu dette la pro-
pria anima ed il proprio cuore per
aiutare gli ebrei, pregando e sup-
plicando Hashem di salvarli.

Tuttavia, *HaQadosh Baruch Hu* sa-
peva che le durezza della schiavitù
in Egitto era finalizzata al bene
del popolo ebraico, in quanto la
stessa, proprio in quanto eccessi-
vamente dura, avrebbe accelera-
to la redenzione degli ebrei: per
questa ragione, Egli fece sì che gli
eventi inducessero Moshè Rab-
benu a scappare dall’Egitto e rifu-
giarsi nella terra di Midian, sicché
la schiavitù divenne – negli anni
a venire – ancora più dura che in
passato, e tutto affinché la salvezza
giungesse ancora prima.

Lo stesso accade ai nostri giorni.
Se avessimo ancora dei profeti gli
stessi potrebbero supplicare di
fronte ad Hashem per avvicinare la
salvezza del popolo d’Israele: tut-
tavia, *HaQadosh Baruch Hu* sa che
ci troviamo nel periodo appena
precedente il termine dell’esilio e
la redenzione finale, e, quindi, ap-
positamente non ci ha concesso di
avere dei profeti affinché gli ebrei,
nella sofferenza, facessero *Teshuvà*
~ Ritorno a Lui prima della venuta
del *Mashiach*, rafforzandosi nello
studio della Torah e nel rispetto
delle mitzvot. Grazie alle quali
potremmo avvicinare la futura re-
denzione del popolo d’Israele.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT CHUQÀT

■ di Giorgio Calò

Rabbì Ya'acov Yosef di Polonne (1710 - 1784), in Ucraina, è stato uno dei primi e più noti discepoli del fondatore della Chassidut, il *Ba'al Shem Tov*.

Egli era solito dire che il digiuno, con il quale un ebreo affligge il proprio corpo nella speranza di espiare così i propri peccati, è paragonabile ad una tassa che i governatori impongono sugli indigenti.

Quando il povero arriva al punto di non essere più in grado di far fronte all'obbligo di pagamento della tassa, e quindi la stessa dovrebbe essere pagata dai ricchi, questi ultimi non possono fare altro – per evitare di doverla pagare – che “corrompere” gli esattori governativi con delle tangenti, affinché essi concedano loro quantomeno una dilazione di pagamento, mentre il loro debito resta integralmente non pagato. In tale circostanza, ovviamente, sarebbe invece meglio che fossero i ricchi a pagare sin da subito la tassa, senza dover affliggere prece-

dentemente i poveri.

Allo stesso modo, gli occhi, la bocca e le orecchie di una persona sono le membra più “ricche” del corpo umano, in quanto la stragrande maggioranza dei peccati vengono commessi per il loro tramite. Lo stomaco, invece, è semplicemente il destinatario del cibo che si mangia, e, quindi, privo dei numerosi peccati attribuibili invece ai predetti organi “ricchi”.

Pertanto, quando un ebreo si pente dei peccati commessi e intende fare *Teshuvà* ~ *Ritorno ad Hashem*, egli generalmente punisce con il digiuno il proprio stomaco, che – come detto – è però l'organo più povero e desolato degli altri, mentre il peccato degli organi “ricchi” (occhi, bocca e orecchie) permane invece nella sua interezza privo di espiazione.

Sarebbe dunque molto meglio affliggere gli altri organi “peccatori”, facendo attenzione a cosa si pronuncia con la propria bocca e chiudendo per bene occhi ed orecchie quando posti di fronte al rischio di incorrere nel peccato!



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà nun bet - 52

È scritto, “Tutta la terra è piena della Sua gloria” (Isaia 6:3). La gloria di D-o trapela da ogni cosa.

Persino le storie di tutte le nazioni risuonano della gloria di D-o. È questo il significato del verso, “Lasciate che le nazioni raccontino la Sua gloria” (Salmi 96:3). Essa è persino riflessa nelle loro storie. La gloria di del S. risuona sempre, chiamandoti affinché ti avvicini a Lui. Poiché Hashem, con tutto il Suo amore e la Sua misericordia, vuole che tu Gli sia vicino.

Talvolta nel mezzo delle tue preghiere, capita che ti accenda e che le parole fluiscano dalle tue stesse labbra con una devozione bruciante. In quel momento, la luce di D-o si trova dentro di te, chiamandoti affinché ti avvicini. Questo fervore è la scintilla dell'Essenza di D-o. È scritto, “Egli è il tuo inno, Egli

è il tuo D-o”. Hashem Stesso è nei tuoi inni e nelle tue preghiere, e talvolta, ti trovi a pregare proprio di fronte a D-o. E a volte quando D-o si ritira ed è lontano, occorre comunque che tu preghi. È scritto “Getta su D-o il tuo fardello” (Salmi 55:23). Occorre che tu getti letteralmente le tue preghiere verso D-o, da lontano. Il *Tikkuney Zohar* (#21, 61b) scrive: “Lieto è l'uomo che sappia scagliare delle frecce.” Esse sono le preghiere che devono essere scagliate verso D-o.

Sichà nun ghimel - 53

Se hai fede, sei davvero vivo. Quando hai fede, ogni giorno è pieno di bene. Quando le cose vanno per il meglio, è certamente un bene. Ma quando hai delle difficoltà, anche quello è un bene. Poiché confidi che D-o sarà infine misericordioso, e che alla fine tutto andrà bene. Tutto è buono, poiché tutto arriva da Hashem.

La vita di una persona senza fede non è davvero vita. Quando il male lo colpisce, perde tutte le speranze, non c'è nulla che lo conforti o lo sollevi, poiché non ha fede. Chi procede nella vita senza Hashem e la Sua Provvidenza non può fare nulla. Ma se avrai fede, la tua vita sarà buona e piacevole.

MOMENTI DI HALAKHÀ

MIZWOT DELLA TORÀ POCO CONOSCIUTE

Il Diritto Civile Della Torà

Le leggi sul diritto civile espresse dalla Torà, riportate nella sezione “Hoshèn Mishpàt” del Shulhan Arùch, abbracciano tutti i problemi e i casi che possono sorgere nella vita quotidiana tra le persone. In caso di ignoranza del soggetto o di dubbio, bisogna sempre consultare un'autorità rabbinica competente nel Shulhan Arùch, affinché si possa intraprendere sempre la via corretta indicata dalla Torà.

Se si presenta un litigio tra due parti, conviene che arrivino ad un compromesso piuttosto che ad un processo legale, ma se non riescono ad accordarsi, avranno ricorso al Tribunale rabbinico, il Bet Dìn. Rivolgersi a priori ad un tribunale non ebraico, è come se si rendesse blasfema e si danneggiasse la legge di Mosé nostro Maestro.

Se si ha a che fare con un uomo violento, lo si farà convocare dal Bet Dìn, e se lui si rifiuta, si chiederà l'autorizzazione al Bet Dìn di fargli causa davanti al Tribunale non ebraico.

Per gli ebrei che dimorano nella Diaspora, gli statuti dello Stato in cui si vive hanno potere di legge, secondo la Legge della Torà, “Dinà Demalchùta Dinà” (le leggi dello Stato in cui si dimora sono leggi che si ha l'obbligo di rispettare come se fossero Leggi della Torà), tranne il caso in cui queste leggi o regolamenti permettono l'estorsione o il deufradamento, o se contraddicono le leggi matrimoniali ebraiche.

Divieto Di Distruggere

Bisogna anche proteggere i propri beni da qualsiasi perdita, da qualsiasi danno, da qualsiasi guasto: Così, se si rompe un oggetto, si strappa un vestito, si butta del cibo o lo si rende incommestibile, se si butta del denaro, se si distrugge qualunque cosa che sarebbe potuta essere utile ad altri si trasgredisce al divieto di “Bal Tashhìt”: non distruggere”. (Deut. 20, 19).

Divieto Di Far Soffrire Gli Animali

La Torà vieta di fare soffrire un animale: “Se vedi l'asino **del tuo nemico** soccombere sotto il suo carico, bada a non abbandonarlo; al contrario, aiutalo a scaricarlo” (Esodo 23, 5). “Al settimo giorno non lavorerai, affinché anche il tuo bue e il tuo asino si riposino” (Esodo 23, 12). “Non mettere la museruola al bue mentre calca il grano” (Deut. 25, 4). E' solo per salvaguardare la vita dell'uomo che la Torà permette di uccidere un animale, ad esempio per il fabbisogno alimentare (visto che la Shehità è permessa) o per una guarigione, o per eliminare un animale che mette in pericolo la nostra vita.

Scritto da Elia Fellaħ z”l

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà nun dalet - 54

Hashem non fa la stessa cosa due volte. Anche quando un'anima si reincarna, non è completamente uguale. L'anima ha un livello di *nefesh* e un livello di *ruach*, e i due non sono mai riportati indietro nella stessa combinazione. Un *nefesh* può essere reincarnato, ma sempre con un diverso *ruach*. L'anima completa non è la stessa, poiché Dio non fa la stessa cosa due volte.

Sichà nun hei - 55

Una volta il Rebbe parlò del bene che una persona guadagna nel Mondo a Venire servendo D-o. Disse che chiamiamo questa ricompensa "bene" poiché non esiste nessun'altra parola nel linguaggio degli uomini per descriverla, ma veramente è indescrivibile, nessun occhio ha visto mai o nessuna bocca può esprimere l'immensità di piace-

re che.....

Sichà nun vav - 56

Potresti pensare di essere libero da una grande tentazione, come il desiderio di ricchezza. Ad ogni modo, potresti essere molto più pervaso di qualcuno che apparentemente è del tutto immerso in quella brama. Il motivo per il quale non ti rendi conto di avere quella brama, perché potresti essere così tanto coinvolto in un altro desiderio da oscurare completamente il desiderio di ricchezza. Essere talmente corrotto da un desiderio può oscurare completamente un altro rendendo la persona di sicuro peggiore dell'altra.

Il desiderio nel quale sei coinvolto potrebbe essere meno importante rispetto a quello che ti stai allontanando. Quindi, sei in una situazione peggiore, poiché sei caduto così a fondo in un desiderio mondano da essere diventato non curante di tutti gli altri.

Un bambino capriccioso potrebbe letteralmente sbattere la testa contro un muro per fare un dispetto alla madre. Ci sono persone che esibiscono la stessa testardaggine e mancanza di autocontrollo. Rinunciano ad ogni piacere a causa di qualche ostinato, opprimente desiderio.

MOMENTI DI HALAKHÀ

IMMERSIONE DEGLI UTENSILI

Se il primo Ebreo ha comprato gli oggetti dal goi allo scopo di venderli e il secondo Ebreo li ha comprati dal primo, quest'ultimo deve fare la tevillà con berachà.

Se un Ebreo compra un utensile per darlo in regalo, non deve fare la tevillà in quanto non l'ha comprato per utilizzarlo e non ricade su di lui l'obbligo della tevillà; farà poi la tevillà il ricevente del dono.

Nel caso che il goi abbia un debito con un Ebreo ed abbia lasciato presso di lui in pegno degli utensili:

Se è chiaro dall'intenzione del goi che questi non vuole pagare e redimere il pegno tali utensili necessitano di tevillà con berachà da parte dell'Ebreo che li vuole utilizzare.

Se è chiaro che intende pagare e redimere il pegno, secondo la maggior parte dei poskim gli utensili necessitano di tevillà ma senza berachà se li vuole usare. Oppure li immerge insieme ad un oggetto da lui comprato.

A differenza del caso precedente sono tutti concordi che se esiste il dubbio che forse il goi pagherà il debito e ritirerà il pegno allora l'Ebreo che vuole utilizzare tali oggetti dovrà fare la tevillà ma senza berachà (come nel caso precedente). Oppure li immerge insieme ad un oggetto da lui comprato.

Se poi in effetti il goi non paga e gli utensili restano presso l'Ebreo questi dovrà fare di nuovo la tevillà senza berachà. Oppure li immerge insieme ad un oggetto da lui comprato. La prima tevillà infatti era per il dubbio legato al pegno, ma ora che questo è diventato a tutti gli effetti proprietà dell'Ebreo deve tornare a fare la tevillà.

MOMENTI DI MUSÀR

IL DIGIUNO DEL 17 DI TAMUZ

Ci sono giorni in cui tutta Israele digiuna a causa delle catastrofi e delle sventure che accaddero in essi. Lo scopo di questi giorni di digiuno è quello di risvegliare e muovere i nostri cuori al pentimento ricordando gli errori commessi da noi e dai nostri padri. Ricordando questi errori, che continuiamo a ripetere causando calamità, siamo motivati a tornare ad un percorso di vita giusto. Il verso (Vayikrà 26, 40) afferma: Ed essi confesseranno i loro peccati e i peccati dei loro padri. Ognuno di noi dovrebbe utilizzare questi giorni per impegnarsi ad esaminare se stesso e a pentirsi, poiché lo scopo essenziale di un giorno di digiuno è quello di spingere al pentimento, come afferma il verso (Yonà3,10) a proposito degli abitanti di Ninvè: E Dio vide

le loro azioni. Come spiegano i Maestri (Ta'anit 22a): I versi non affermano che Dio vide che indossavano abiti di sacco e che digiunavano, ma che vide le loro azioni, poiché lo scopo del digiuno è portare al pentimento. Perciò, chi trascorre un giorno di digiuno astenendosi dal mangiare e dal bere ma in ozio sottolinea ciò che è di importanza secondaria (il digiuno) e trascura l'essenziale (il pentimento). Nonostante ciò, il solo pentimento, senza digiuno, non è sufficiente, poiché i digiuni sono stati decretati dai profeti, e tutto Israele ha accettato questi giorni di digiuno in ogni generazione. Nel calendario ci sono quattro giorni di digiuno di questo tipo: in un verso di Zekharyà vengono chiamati "il digiuno del quarto (mese)", "il digiuno del quinto", "il digiuno del settimo" e "il digiuno del decimo". I Maestri identificano questi mesi basandosi sul conteggio che inizia con nissàn; in questo modo, i digiuni risultano essere: il 17 di tammùz, il 9 di av, il 3 di tishrì e il 10 di tevèt. (Tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

IMMERSIONE DEGLI UTENSILI

Secondo i Sefarditi un Ebreo che ha dato argento al goi artigiano per farne un oggetto non deve fare la tevillà. Secondo gli Ashkenaziti e gli Italiani invece deve fare la tevillà senza berachà.

Se la fabbrica di utensili è di proprietà di un Ebreo, anche se gli operai sono goim non c'è bisogno di tevillà.

Se la fabbrica è di un Ebreo ma gli oggetti sono stati comprati in un negozio del goi c'è bisogno di tevillà. Allo stesso modo se la fabbrica è del goi anche se gli operai sono Ebrei c'è bisogno di tevillà.

Se un Ebreo vende utensili al goi e poi li riacquista, deve fare la tevillà. Si faccia pertanto attenzione a non includere le pentole e le stoviglie nella vendita del chametz che si fa prima di Pesach, se no dovrà rifare la tevillà a tutti gli utensili.

In genere si può seguire questo principio:

a) su ogni oggetto su cui c'è discussione tra poskim è bene fare la tevillà insieme ad altri oggetti sui cui non c'è discussione e si fa la berachà,

b) mentre su un oggetto sul quale c'è il dubbio se necessita di tevillà o meno (per esempio un oggetto nuovo sul quale abbiamo il dubbio se abbiamo già fatto la tevillà o no) è bene fare la tevillà senza berachà, perchè dire o non dire la berachà non è un impedimento all'atto della mitzvà (ברכות אינן מעכבות וספק ברכות להקל). Il dubbio può nascere ad esempio su oggetti mai usati prima e messi da parte già da molto tempo. Sugli oggetti già in uso da molto invece non c'è bisogno di tevillà anche se dovesse sopraggiungere il dubbio in quanto si fa affidamento sul fatto che usandolo già da tempo sicuramente avrà fatto la tevillà [risposta ad una domanda posta a Rav Dinkel Shlita, rav e morè zedek in Bet Shmesh].

Gli oggetti di un goi che poi si converte all'Ebraismo necessitano di tevillà ma senza berachà. In caso ciò richieda un grande sforzo si può essere facilitanti con gli oggetti di vetro e non immergerli nel mikve.

MOMENTI DI MUSÀR

Bet atefillà – La casa della preghiera

Con la distruzione del Bet Amikdash, che rimpiangiamo nei giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av, oltre aver perso la permanenza della Shechinà - Presenza Divina che risiedeva in questo mondo e le sue relative ricchezze spirituali e materiali che riversava su tutto il creato, abbiamo perduto il luogo di preghiera più propizio, attraverso il quale passavano tutte le tefillot che ogni singolo pregava. E non solo, persino la preghiera dei goim che venivano a rendere omaggio al Re d'Israele veniva accolta nel Mikdash.

Si deve riconoscere che tutta la forza del popolo ebraico è nella tefillà. Nel trattato talmudico di Berachot 32b è scritto: "Nel giorno in cui fu distrutto il Santuario si chiusero le porte della Tefillà com'è scritto nel libro di Echà - Lamentazioni 3;8 -Anche se griderò e supplicherò (Hashem) mi ha chiuso (le porte) della mia tefillà-". Tuttavia il significato di questo verso e del talmud citato

non è che la preghiera non viene accettata in nessun modo, bensì per far sì che a questa venga data ascolto è necessaria una grossa dose di misericordia Divina. Così infatti spiega con una metafora il Marshà in Babà Mezià: -ciò è simile ad un Re che si adirò contro i suoi servi e chiuse loro le porte del cortile, e per poterle aprire essi avevano bisogno di implorare il re e risvegliare la sua misericordia-. Lo stesso avviene da quando fu distrutto il nostro Bet Amikdash: le nostre tefillot sicuramente vengono accettate, ma per poter essere accodate c'è bisogno di risvegliare ancora di più la bontà di D.o, rispetto a quando il Santuario era ancora costruito. Ed aggiunge la Ghemarà di Baba Mezià, che le porte della tefillà sono chiuse, tuttavia quelle delle lacrime non sono chiuse. Ovvero se l'uomo risveglierà il cuore nella preghiera fino a versare lacrime, sarà questo il segno che il suo dolore e il suo desiderio è forte e Hashem non respinge la tefillà di chi lo chiama sinceramente!

Da qui dobbiamo capire il nostro compito in queste tre settimane di cordoglio per la distruzione del nostro Bet Atefillà. Svegliare i nostri cuori, gridare le nostre tefillot e versare lacrime davanti a Hashem per esortare la Sua misericordia affinché metta fine al nostro galut e ricostruisca il nuovo Mikdash presto ai nostri giorni! (Sichà di Rav Yakov Exter Shlita)

LA MIZWÀ DI PRÙ URVÙ - PROCREARE

Ogni uomo è tenuto a sposare una donna, per “prolificare e moltiplicarsi”. Questo precetto si impone a ogni uomo a partire dal momento in cui raggiunge l’età di diciotto anni. Comunque, non si deve superare l’età di vent’anni senza prendere moglie. Se però qualcuno si dedica allo studio della *Torà* con un’assiduità tale per cui può temere che il fatto di sposarsi potrebbe rappresentare un ostacolo nei propri studi, allora gli sarà consentito rinviare [il matrimonio] purché le sue [naturali] inclinazioni non prevalgano su di lui.

Si è adempiuto al precetto di “prolificare e moltiplicarsi”, allorché si sia generato [almeno] un figlio e una figlia, purché il figlio [a sua volta] non sia privo della possibilità di generare e la figlia non risulti essere sterile (nonostante si siano avuti più figli dello stesso sesso, non si considera di aver adempiuto alla *mitzvà* della procreazione finché non si genera anche un figlio del sesso opposto. Fino a quel momento si è tenuti a fare tutto il possibile per avere figli).

Se si sono messi al mondo figli maschi e femmine e questi muoiono, si sarà adempiuto al dovere della riproduzione se essi hanno lasciato [a loro volta] dei figli. Di quale caso si tratta? Quando i nipoti siano un maschio e una femmina e siano stati generati sia dal figlio che dalla figlia; anche se il figlio ha generato una femmina e la figlia ha generato un maschio, poiché questi ultimi discendono da suo figlio e da sua figlia, [il nonno] avrà adempiuto al precetto di “prolificare”. [Il nonno] non avrà però adempiuto al proprio dovere se [solo] uno di loro [dei figli] non ha generato bambini, anche nel caso in cui il secondo abbia lasciato molti figli e figlie.

Non può rimanere senza moglie neppure chi abbia già compiuto il dovere della procreazione ed è necessario, se gli è possibile, che sposi una donna ancora in grado di generare. Chi però si renda conto di non essere più [personalmente] in grado di generare, è preferibile che sposi una donna che non è più in età fertile. Pertanto, se qualcuno ha già molti bambini e, sposando una donna fertile, ha il timore che possano sorgere liti e contrasti tra i propri figli e la matrigna, ha la facoltà di sposare una donna che non è fertile; un timore di questo genere non deve indurre però a rimanere senza moglie.

Tratto dal *kizur shulchan aruch* tradotto da Moise Levi

MOMENTI DI MUSÀR

MANI O PAROLE?

Parashàt Balàq

Quando il popolo ebraico era in viaggio nel deserto in direzione di *Eretz Yisrael*, le popolazioni circostanti uscirono per combatterlo. Il popolo di *Moav* era spaventato perché aveva visto le nazioni più forti cadere di fronte agli ebrei in circostanze soprannaturali. Anche se *Moav* non aveva buone relazioni con il popolo vicino *Amon*, i due si unirono con l'obiettivo comune di annientare gli ebrei. Spaventati dalle guerre vinte, avevano capito che combatterli fisicamente non era la tattica corretta. Anche se vivevano di spada, sapevano che gli ebrei vivevano del potere della parola, un'abilità spirituale unica. Si recarono perciò dal profeta non ebreo *Bilaam* per ingaggiarlo a maledire il popolo ebraico con la sua bocca. Non si rendevano conto che però, il potere della parola e della profezia, essendo spirituale e d'origine divina, era con-

trollato dall'Eterno e non poteva essere utilizzato a loro piacimento. Perciò, alla fine il loro piano fallì e *Bilam* elogiò le qualità del nostro popolo e lo benedì invece di maledirlo.

La *Torà* (*Bereshit* 27:22) afferma: “*hakol kol Yaakov, vehayadaim yedè Esav*”, “la voce è la voce di *Yaakov* e le mani sono quelle di *Esav*”. *Esav* è caratterizzato dalla forza delle sue mani, mentre *Yaakov* con la forza della sua bocca. Qual è la differenza tra le “mani” e la “voce”? *Tosafot Daat Zeke-nim* (*ibid.*) spiega che mentre le “mani” hanno accesso solamente a una persona o a un oggetto vicini, la “voce” può raggiungere grandi distanze. Dal momento che il suono è veloce, a seconda del volume iniziale, si può essere sentiti a grande distanza. Inoltre, la voce e il fatto che i toni possono essere sentiti a livelli differenti, indica che la voce non è un fenomeno puramente fisico.

La voce sfiora lo spirituale; possiamo quindi affermare che il popolo ebraico, per mezzo della voce, ha la facoltà di effettuare cambiamenti nelle sfere spirituali che a loro volta hanno un impatto sul mondo fisico. Ad esempio, se preghiamo *Hashem* di guarire un malato, ed Egli ascolta le nostre preghiere, le nostre parole hanno causato un cambiamento fisico nella persona. Infatti, la parola ha una forza tale che può portare

vita o morte. Dobbiamo, quindi, prenderci cura di utilizzarla solo in modi positivi e soprattutto per la spiritualità. Possiamo usarla per pregare, studiare e incoraggiare gli altri. Infatti, la forza di un ebreo è misurata in base al modo in cui utilizza il potere della parola. Ovvero, il contenuto delle sue parole, il vocabolario che utilizza per esprimerlo e il

modo in cui lo fa. Rimango sempre meravigliato quando mi reco da un Saggio della *Torà* e ammiro il suo controllo e uso preciso di ogni parola che pronuncia.

Cerchiamo di utilizzare la forza della parola nel modo migliore possibile: pensiamo prima e solo poi parliamo!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT - CONTINUA DA PAG. 21

Il venerdì mattina bisogna alzarsi presto per poter preparare l'occorrente per lo Shabbat poichè nella Parashà di questa settimana è scritto in riferimento alla Manna: "VaAià BaYom HaShisi **VeEchinù et Asher Iaviu...** - *Ed il sesto [cioè il venerdì] giorno quando prepareranno quello che porteranno... (Shemot 16, 4)*", e la Mishnà Berurà spiega che essendo stato il gesto di "preparare [l'occorrente per lo Shabbat]" eguagliato al "portare [la Manna in questo caso, ma più in generale tutto ciò che occorre per lo stesso Shabbat]", da qui si apprende che come il portare nelle proprie case la Manna avveniva di mattina (come è scritto "Vallketù Otò **BaBoker BaBoker...** - *E la raccolserò di Mattina in Mattina (Shemot 16, 21)*"), così anche la preparazione in vista dello Shabbat iniziava (e pertanto noi dobbiamo iniziarla) la mattina presto; inoltre dicono che è buono dire "Zeu LiCvod Shabbat! - *Questo è in onore dello Shabbat!*" per tutto ciò che si fa in vista dello Shabbat (comprare, cucinare, preparare, ecc.), questo poichè secondo i Chachamim la parola aggiunge Santità a ciò che si sta facendo.

Nei Dieci Comandamenti troviamo scritto (il 4° comandamento) "**Zachor et Yom HaShabbat LeKaddeshò - Ricordati dello Shabbat per santificarlo**" ed i 2 Grandi Maestri della Mishnà **Shammai** ed **Hillel** spiegano questo verso in maniera differente.

Difatti **Shammai** lo spiega come "sia il suo ricordo [dello Shabbat] dal primo giorno dopo [il precedente] Shabbat", cioè secondo lui per tutta la settimana bisogna ricordarsi dello Shabbat. Pertanto egli era solito dire: "se ti si presenta una pietanza prelibata, conservala per lo Shabbat". Così facendo lui si trovava a mangiare tutta la settimana in onore dello Shabbat, infatti quando trovava della buona carne [da poter mangiare di Shabbat] la destinava allo Shabbat, e se poi in seguito ne trovava dell'altra ancora migliore della precedente mangiava la prima e conservava quest'ultima per lo Shabbat. CONTINUA A PAG. 45

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT BALÀQ

■ di Giorgio Calò

“*B*alaq figlio di Tzipor
vide tutto ciò che Israele
aveva fatto agli Emorei”
(Bamidbar 22, 2)

Per quale ragione la parashà di questa settimana è chiamata con il nome di un non ebreo, Balaq, che è stato notoriamente un dichiarato nemico del popolo ebraico?

Spiega Rabbi Meir di Premishlan (1703-1773), che purtroppo ci sono non ebrei che odiano profondamente e con tutta la propria anima il popolo d'Israele, così come Esav, a suo tempo, odiava il fratello Ya'acov.

Ciò nonostante, molti di essi “nascondono” il proprio odio dietro un linguaggio educato ed un atteggiamento appa-

rentemente cordiale, cosicché, spesso, non si è in grado di distinguere coloro di cui sarebbe invece opportuno diffidare.

Diversamente, Balaq deve considerarsi – sotto questo aspetto – una persona “a posto” poiché non ha mai nascosto, neanche pubblicamente, il proprio odio viscerale per gli ebrei (i quali, quindi, erano ben consci della necessità di doversi difendere da lui), e per questo è opportuno che una parashà della nostra Santa Torah sia stata chiamata con il suo nome...

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT BALÀQ

■ di Giorgio Calò

Il grande e famoso studioso Rabbì Yom Tov Lipman-Heller (1579 - 1654), autore del noto commento alla *Mishnà* intitolato "*Tosfot Yom Tov*", è stato Rabbino Capo della città di Cracovia (in Polonia), nel cui cimitero ebraico è seppellito proprio a fianco del recinto che ne delimita i confini. La storia dell'insolito posto in cui lo *Tzaddiq* è stato sepolto è la seguente.

Ai tempi di Rabbì Yom Tov, viveva a Cracovia un ebreo molto ricco di nome Shimon, che veniva soprannominato dagli abitanti del posto "Shimon il turchio" in quanto non risultava aver mai donato anche solo una moneta per i poveri. Nella medesima città vivevano poi due ebrei, un macellaio ed un fornaio, che erano invece soliti donare con generosità molto denaro agli ebrei indigenti.

Un giorno "Shimon il turchio" morì, e, come punizione per la sua avarizia, gli abitanti del posto decisero di seppellirlo proprio vicino al recinto che delimita il cimitero ebraico di Cracovia.

Con la morte di Shimon, da un giorno all'altro, il macellaio ed il fornaio smisero di elargire *Tzedà-*

qà in abbondanza come avveniva in passato. Il fatto suscitò molta perplessità tra i poveri ebrei di Cracovia, i quali non riuscivano a spiegarsi la ragione per cui i due benefattori avessero deciso di non donare più il loro denaro. La confusione che venne a crearsi nella Comunità Ebraica fu talmente grande da giungere all'orecchio di Rabbì Yom Tov, il quale decise di mandare a chiamare i due benefattori per chiedere spiegazioni del loro insolito comportamento.

Questi raccontarono al rabbino che i soldi della *Tzedàqà*, che in passato erano soliti elargire benevolmente, non appartenevano a loro, bensì a Shimon "il turchio", il quale però li aveva fatti giurare di non rivelare a nessuno questo segreto in quanto non voleva che si sapesse pubblicamente così che le persone giungessero ad onorarlo per questo.

Una volta che Shimon era morto, dunque, non vi erano più soldi da poter distribuire in *Tzedàqà*!

La storia impressionò molto Rabbì Yom Tov, al punto che, dopo la sua morte, venne rinvenuta una lettera nella quale egli aveva richiesto espressamente di essere sepolto vicino al recinto del cimitero di Cracovia, esattamente al fianco di "Shimon il turchio"...



MOMENTI DI MUSÀR

17 DI TAMÙZ

DOMANDA: Cosa deve risvegliare in noi questa giornata?

RISPOSTA: 5 episodi avversi capitarono il 17 di Tamuz al popolo ebraico. 1) Moshè Rabbenu ruppe le prime tavole della legge, dopo aver visto che il popolo d'Israele festeggiava intorno al vitello d'oro. 2) In quel giorno fu abolito il sacrificio quotidiano, precedentemente alla distruzione del primo tempio. 3) Furono infrante le mura di Gerusalemme, dando libera entrata ai Romani, caddero migliaia di nostri fratelli ed iniziò il dominio straniero. 4) Apostemus il malvagio bruciò la Torà durante il regno romano. 5) Fu sistemata una statua nell'atrio interno del Bet Amikdash.

Bisogna capire che tutti quegli avvenimenti, come il resto della disgrazie di tutta la storia del nostro popolo, non sono avvenuti per caso, bensì a causa solamente della nostra condotta verso Hashem e la Sua Torà. Scrive infatti Rambam che nei

giorni di digiuno, ognuno deve riflettere sulla propria relazione con le mizvot, e verificare che la nostra condotta sia migliore rispetto a quella per la quale i nostri padri causarono tutte quelle disgrazie. Il principale obiettivo del digiuno è quello infatti di aiutare a risvegliare l'uomo alla teshuvà, e non trascorrere un giorno di tristezza e dolore, senza riflettere sul proprio comportamento. Perché nel momento che la persona non si occupa di soddisfare il proprio corpo con i piaceri materiali, è più propenso ad avvicinarsi alla spiritualità e a meditare sulla sua vera mansione in questo mondo.

Dal 17 di Tamuz iniziano le 3 settimane che ci porteranno al 9 di Av, nelle quali il popolo ebraico adotta gli usi di avelut (lutto), per la distruzione del Bet Amikdash. Ed è riportato nell'alachà che si recita il tikkun chazot per addolorarsi per Jerushalaim.

E proprio in questi giorni che il popolo ebraico in Israele è perseguitato dalle altre nazioni, e da coloro che odiano la Torà, che è nostro dovere associarsi con il dolore della Shechinà-Presenza Divina, e rafforzarci nello studio della Torà e l'adempimento ai nostri doveri come ebrei e l'amore verso il prossimo.

Sia la volontà di Hashem di vedere al più presto Yerushalaim ricostruita!! Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI “BEN HA-MEZARIM”

-I giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av , sono chiamati “Ben ha-mezarim”, secondo quanto è scritto nel libro di Echà (cap.1, v.3) “I suoi nemici riuscirono a prenderla in possesso...”. E hanno insegnato i nostri Maestri z”l che questo verso si riferisce proprio a questi giorni, periodo in cui i nemici entrarono a Gerusalemme e commisero avversità al popolo d’Israele, fino al giorno di Tishà be-Av, in cui venne distrutto il Santuario di Gerusalemme. Per questo motivo in questi giorni usiamo dei minaghim di avelut - lutto.

-Durante i giorni di Ben Amezarim bisogna fare attenzione a non andare da soli in strada dall’inizio della quarta ora proporzionale fino alla fine della nona ora proporzionale (dalle 10,30 alle 16 circa), poiché in questo periodo i “danneggiatori” (delle forze negative) hanno più forza e la possibilità di colpire di più rispetto agli altri mesi dell’anno. Secondo il Talmud (Pesachim pag.111b) bisogna fare attenzione a questo già dal primo di Tamuz.

-In questo periodo ci si astiene dal camminare lungo la linea dell’ombra e il sole.

-I genitori facciano più accortezza nel picchiare i figli durante questo periodo più degli altri giorni.

-Nello Shulchan Aruch è scritto che chi è timoroso di Hashem prova sofferenza per la distruzione del Santuario di Gerusalemme. Il grande Maestro della Mistica Arì z”l, insegnò di recitare durante tutto il corso dell’anno determinati capitoli dei Salmi, che si trovano nel siddur sotto il nome di “Tikùn Chazòt”. Il “Tikùn Chazòt” è composto dal “Tikùn Rachel” e dal “Tikùn Leà”.

-Si possono recitare questi salmi dall’inizio della mezzanotte (secondo l’ora proporzionale) fino alla fine della notte. E’ più importante recitare questa preghiera e non la tefillà di Shachrit con il sorgere del sole e le Selichòt. Chi può fare entrambi che sia lodato!

-Il “Tikkùn Rachel” si legge stando seduti a terra con una separazione (asciugamano, cuscino ecc.), senza scarpe e con concentrazione, disperandosi per la distruzione del Santuario di Gerusalemme e facendo teshuvà per i peccati per i quali fu distrutto.

-Il Maestro della Mistica, l’Arì z”l , insegna che durante il periodo di “Ben Ha-mezarim” è bene recitare il “Tikkùn Rachel” non solo dopo la mezzanotte (secondo l’ora proporzionale) bensì anche dopo il mezzogiorno. Si può recitarlo fino al tramonto del sole.



MOMENTI DI MUSÀR

PREGA CON TUTTA LA FORZA CHE HAI IN TE!

Una volta Rabbi Nachman di Breslav afferrò per il petto Rabbi Shmuel Isaac¹ e disse: «A causa di così poco sangue, puoi perdere questo mondo e l'altro!». Parlava del sangue che è nel cuore di cui è detto sia la dimora dell'istinto malvagio.

Il Rebbe continuò: «Sospira e supplica dinanzi a D-o sino a che raffinerai questo sangue e soggogherai il male che vi è contenuto! Allora sarai come re Davide che può dire: *il mio cuore è vuoto (dallo yezer aràa) dentro di me (Salmi 109, 22)*».

Come spesso faceva, il Rebbe parlò a rabbi Ya'akov Yosef² circa il servire Hashem e gli raccontò questa parabola: «Una volta, un re mando il figlio in un posto lontano a imparare la saggezza. Quando il figlio tornò a casa era ben saldo in tutti gli ambiti della saggezza. Il re allora gli disse di prendere una grande pietra, larga almeno quanto una pietra miliare, e di portarla sul tetto del

palazzo.

Il figlio guardò la pietra e si rese conto che non sarebbe stato in grado di sollevarla. Era enorme, un masso pesante, e il ragazzo era mortificato di non poter esaudire il desiderio del padre.

Il re allora spiegò la sua vera intenzione al figlio: «Pensi realmente che io volessi farti portare questo enorme masso? Anche con tutta la tua saggezza non potresti. Solo facendola in mille pezzi potresti trasportare questo masso per intero sul terrazzo, e questo io intendevo».

Il Rebbe commentò quindi che è desiderio di Hashem che noi *preghiamo con tutto il nostro cuore, elevando le mani a Lui che è nei cieli (Echà 3, 41)*, ma il nostro cuore può essere come un enorme masso che, con tutti i nostri sforzi, non riusciamo a sollevare. Dobbiamo allora rompere e sbriciolare il nostro cuore di pietra mediante la parola, e potremo allora sollevarlo al Creatore.

Fate itbodeduth e comprendete questo insegnamento!

NOTE:

1. Rabbi Shmuel Isaac di Dashev fu uno dei primi seguaci di Rabbi Nachman. Divenne in seguito rabbino a Tchehrin. Si dice che quando pregava apparisse proprio come un angelo.

2. Il figlio di Rabbi Ya'akov Yosef sposò la figlia più giovane di Rabbi Nachman, Chayah.

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI “BEN HA-MEZARIM”

-In questo periodo ci si astiene dal sentire musica accompagnata da strumenti musicali. Tuttavia se si tratta di un pasto di Mizvà come Brith Milà, Pidion ha-ben, Bar mizvà (solo nel giorno che compie i 13 anni), conclusione di un trattato di Talmud, questo è consentito. È c'è tra i sefarditi chi usa essere rigorosi e anche in occasione di un pasto di mizvà si limitano a cantare solamente.

L'uso degli Ashkenaziti è di essere rigorosi e di non ascoltare musica accompagnata da strumenti musicali anche durante un pasto di mizvà. Si chieda al Rabbino della città quale sia l'uso italiano.

-In questo periodo è proibito ballare o danzare anche senza strumenti musicali.

L'uso ashkenazita è di non compiere matrimoni in questo periodo.

L'uso sefardita: è di compiere matrimoni fino al capo mese di Av (non compreso). Si chieda al Rabbino della città quale sia l'uso italiano

L'uso ashkenazita è quello di non farsi la barba e di non tagliarsi i capelli dal 17 di Tamuz al 10 di Av. L'uso sefardita è quello di astenersi da ciò soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av. Quest'anno che il digiuno è rinviato alla domenica 10 di Av, già dalla domenica prima c'è chi è rigoroso e non si rade per tutta la settimana prima. Tuttavia molti sefarditi alleggeriscono in questo (così come dispone il Bet Yosef) e si radono la settimana precedente al digiuno quando questo è respinto alla domenica.

Nel caso di una Milà, anche secondo gli Ashkenaziti, il padre del bambino, il Moèl, e il Sandak, possono farsi la barba e tagliarsi i capelli nei giorni di Ben Amezarim; se però questa capita nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av anche loro si astengono. Si chieda al Rabbino della città quale sia l'uso italiano.

-In questo periodo è bene non recitare la benedizione di “Shehecheianu” su un frutto nuovo o su un abito nuovo. Quindi ci si astenga dal mangiare un frutto nuovo e dall'indossare un abito nuovo fino a dopo il digiuno di Tishà be-Av (E' bene attendere fino all'11 di Av, quest'anno il lunedì è tutto permesso). Negli Shabbatot che cadono in questo periodo è permesso recitare la benedizione di “Shehecheianu”.

MOMENTI DI MUSÀR

PARLARE AL CORPO!

Rabbi Nachman di Breslav parlava un giorno di quanto bisogna impegnarsi nella preghiera e nel salmodiare quando rabbi Yudel gli chiese: «Come si comanda il cuore?»; chiedeva, cioè, come si può meritare che le parole ridestino realmente il proprio cuore. Il Rebbe allora gli replicò: «Credi che qualche *tzaddiq* possa realmente risvegliare il tuo cuore? La cosa principale è quel che si dice con le labbra. Devi recitare molte preghiere e supplicare con le parole, perché il cuore ne venga automaticamente scosso».

Quando uno dei suoi migliori discepoli era giovane, il Rebbe gli disse di parlare, durante l'*itbodeduth*, con ogni parte del proprio corpo. Egli avrebbe dovuto spiegare a ogni membro del corpo che i desideri materiali sono privi di significato.

Il destino dell'uomo è infatti la morte e il corpo viene deposto nella fossa, dove si disfa in tutte le sue parti. Così il Rebbe gli disse di parlare ad ogni lembo delle sue membra.

Dopo aver seguito questa pratica per un po', il discepolo si lamentò con il Rebbe perché il corpo non ascoltava i suoi argomenti e le sue parole. E il Rebbe gli replicò di perseverare e non abbandonare quell'abitudine di cui, con il tempo, avrebbe visto i risultati. Il ragazzo ascoltò questi consigli e fece quel che gli era stato suggerito.

Con il tempo, questi arrivò al punto che quando parlava a una singola parte del corpo, l'arto si paralizzava del tutto perdendo qualunque sensibilità. Gli accadeva in particolare nelle estremità, per esempio alle dita dei piedi e delle mani, ed era costretto a parlare loro pochissimo perché non perdessero tutta la vitalità.

Una volta stava conversando con un amico al quale spiegava la vanità di questo mondo e la fugacità del corpo. Quando avvenne che, nel bel mezzo del discorso egli tacque, e solo con grandi sforzi fu rianimato. CONTINUA A PAG. 59

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI “BEN HA-MEZARIM”

-A una donna incinta che vede un frutto nuovo e ha il desiderio di mangiarlo, le sarà permesso recitando prima la benedizione di “Shehecheianu”.

-Una persona malata può recitare la benedizione di “Shehecheianu” su un frutto nuovo, poichè la frutta gli dà l'appetito per mangiare dei cibi buoni e gli giova alla sua salute.

-Un bambino piccolo che non capisce il significato della distruzione del Santuario può mangiare un frutto nuovo e gli si può insegnare a recitare la benedizione di “Shehecheianu”.

-Una persona che per sbaglio ha già recitato la benedizione del frutto, e solo dopo si è accorto che si trattava di un frutto nuovo, potrà recitare anche la benedizione di “Shehecheianu” per non inciampare in una benedizione invano.

-Secondo gli ashkenaziti non si mangia carne e non si beve vino da Rosh Chodesh Av fino a dopo Tisha BeAv

-Hanno insegnato i nostri Maestri z”l nel Talmud (Taànit pag. 26b): “Dal momento in cui entra il mese di Av “si diminuisce la gioia”. “Si diminuisce”, significa che ad ogni modo bisogna essere felici, soltanto un pò meno. Infatti bisogna sempre compiere le Mizvòt e servire Hashem con gioia, come scritto (Salmi cap. 100, v. 2): “Servite il S. con gioia...” e inoltre è scritto nella Torà (Devarim cap.28,v.47): “Poichè non hai servito, l'Eterno, il tuo Signore, con gioia e con animo lieto”.

In Ebraico Av, ha due significati: nome del mese; o anche papà. Si racconta riguardo al famoso Rabbino Rav Ionatan Aivshiz, che un giorno quando era bambino era particolarmente felice e scatenato, ma che improvvisamente quando entrò il padre a casa divenne serio. Allora sua madre gli chiese cosa fosse accaduto e quindi rispose: “Dal momento in cui entra Av, “si diminuisce” nell'essere felici”.



MOMENTI DI MUSÀR

LA PUREZZA

Il sentiero dei giusti

Un'altra categoria di Mitzvot compiute interessatamente è quella il cui scopo è di ottenere un beneficio e di questa dissero: *“L'uomo deve sempre occuparsi di Torà e Mitzvot, anche se lo fa a fini utilitari, perché [col tempo] da opportunisto diventerà disinteressato”*. Tuttavia, chi non è ancora giunto al livello di compiere le Mitzvot disinteressatamente e le compie per opportunismo è comunque ancora lontano dalla perfezione. In ogni caso, ciò a cui l'uomo deve fare attenzione e dedicarsi maggiormente è [impedire] l'intrusione di un elemento vietato nelle sue intenzioni, cioè: a volte l'uomo compie una Mitzvā in modo veramente disinteressato, così come decretato dal nostro Padre che è nei Cieli, ma non eviterà di associarle un fine supplementare, per esempio ricevere elogi o una ricompensa per ciò che ha

fatto. E a volte perfino quando non aveva l'intenzione iniziale di cercare complimenti, se si rende conto di provare piacere nel riceverli deve diventare più puntiglioso. Un esempio è quello della figlia di Rabbi Chanina ben Tardion, che camminava con un passo curato: quando apprese l'ammirazione che ciò suscitava, subito decise di fare ancora più attenzione. Infatti questo supplemento era dovuto ai complimenti ricevuti e malgrado l'entità di un divieto come questo sia irrisoria, in ogni caso l'azione in cui esso era incluso non era completamente pura: così come sull'altare inferiore si può offrire solo farina purissima, setacciata con tredici crivelli e quindi ripulita da qualsiasi corpo estraneo, allo stesso modo solo una azione speciale, immune da qualsiasi impurità, viene accolta sull'altare superiore per un servizio del Signore esemplare e perfetto. Con ciò non dico che un'azione che non risponda a questo criterio venga del tutto rifiutata, perché il Santo, benedetto Egli sia, non priva nessuna creatura della ricompensa dovuta e retribuisce ogni azione secondo il suo vero valore; ciò di cui parlo è il servizio divino irreprensibile, appropriato a chiunque ama veramente Hashem: e si può definire tale solo il servizio assolutamente

puro, privo di qualsiasi fine se non quello di servire Hashem benedetto.

E quando ci si allontana da questo livello, più si è lontani e più il servizio divino sarà difettoso. Questo è il senso di ciò che disse [il re] David, la pace sia su di lui (Salmi 73, 25): *“Chi ho io in cielo [oltre a Te]? E non desidero niente in terra accanto a Te”* e anche (ibid. 119, 140): *“La Tua parola è purissima e il Tuo servo l’ama”*. Infatti, il servizio di D-o deve veramente essere molto più puro dell’oro e dell’argento. Ed è così che [il re David] definì la Torà (ibid. 12, 7): *“Le parole di Hashem sono parole pure, argento raffinato dentro un crogiolo in terra e purificato sette volte”*.

E chi serve veramente Hashem non si accontenta di farlo appena un po’ né si contenta di raccogliere argento mescolato a scorie e piombo, cioè di un servizio divino mescolato a intenzioni inopportune; [vorrà] invece ciò che è puro e terso come si deve: allora si potrà dire che compie la Mitzvà come fu comandata e di lui dissero i nostri Maestri di benedetta memoria (Talmud Bavli, trattato Shabbat 63a): *“Chi compie una Mitzvà come fu comandata non riceve mai cattive notizie”*. E dissero anche (Talmud Bavli, trattato Nedarim 62a): *“Fai le cose per amore di Colui*

che le ha create e parla [parole di Torà] per loro stesse”. Ed è questa la scelta di chi serve Hashem con cuore integro. Difatti, purificare questo servizio divino è una fatica e un pesante fardello per chi non si unisce al Signore benedetto con vero amore, perché si chiede: *“Chi può mai riuscire in questo [intento]? Siamo esseri umani in carne e ossa, non possiamo raggiungere questo livello di purezza!”*. Invece, chi ama D-o e desidera servirLo gioisce in cuor suo di mostrare al Signore benedetto la fedeltà della sua fede e di fare progressi in purezza e affinamento. Così concluse David in persona, dicendo: *“E il Tuo servo l’ama”*.

Ecco, questo è il metro con il quale i servitori di Hashem sono giudicati e valutati al loro livello, poiché chi sa meglio purificare il proprio cuore si avvicina di più e si fa amare di più dal Signore benedetto; sono loro i primi della terra, quelli che si sono affermati e che hanno avuto successo in questo intento: i patriarchi e gli altri pastori che hanno purificato il proprio cuore davanti a Lui. Questo è l’avvertimento dato da David a suo figlio Salomone: *“Perché Hashem sonda tutti i cuori e capisce la trama di tutti i pensieri”*.

MOMENTI DI MUSÀR

I PEZZI DEL PUZZLE

Parashà Pinchàs

Quando *Moshè Rabbenu* si rese conto che non sarebbe potuto entrare nella Terra Promessa, capì che doveva richiedere un sostituto adatto a cui passare il testimone dopo la sua scomparsa. *Moshè* chiese a D-o un candidato che sarebbe riuscito a capire e tollerare il carattere e le necessità di ogni singolo membro del popolo. D-o rispose che il candidato sarebbe stato *Yehoshua*, l'allievo per eccellenza di *Moshè*. I nostri Saggi ci dicono che lo meritò perché oltre ad essere un allievo diligente, era colui che sistemava le sedie nel *Bet Hamidrash*, il luogo in cui le persone venivano per imparare da *Moshè Rabbenu*. Sistemava le sedie per tutti e svolgeva i compiti necessari in modo che ogni individuo ricevesse le attenzioni di cui avesse bisogno. Troviamo che molti dei grandi leader di Israele erano pastori, visto che la guida e la cura degli altri coinvolte sono una preparazione adatta per il loro compito futuro. Il nostro più grande leader, *Moshè*

Rabbenu, provò le sue qualità di leader nel modo in cui si prese cura delle pecore di suo suocero *Yitrò*. Un giorno, mentre curava il gregge, un agnello scappò. *Moshè*, preoccupato per il suo benessere, lo seguì. L'agnello continuò a correre finché, senza fiato, arrivò a una fonte d'acqua, dove iniziò a bere, assetato. *Moshè* esclamò che non si era reso conto che fosse così assetato. Pensando che dovesse essere stanco dopo una tale corsa, lo mise sulle sue spalle e lo riportò al gregge. Quando D-o vide la preoccupazione e la cura che *Moshè Rabbenu* mostrava anche all'animale più piccolo, decise che *Moshè* fosse adatto a essere il leader del Suo gregge.

A volte, le persone pensano che solo le "grandi" *mitzvot* o *averot*, peccati, sono abbastanza importanti per occuparsene, mentre i doveri apparentemente "minori" sono poco importanti e non vale la pena di occuparsene. Potrebbero dire: "Il mio tempo è troppo prezioso per insegnare a quel bambino", "Faccio solo grandi transazioni", "Non è la fine del mondo se sono arrivato solo pochi minuti in ritardo al tempo!". Tuttavia, è una grande virtù rendersi conto e capire che i piccoli dettagli e le cose apparentemente irrilevanti sono importanti quanto le cose grandi. Se ci abituiamo a considerare seriamente ogni situazione e opportunità "minore", riceveremo l'abilità di agire correttamente quando avvengono le "grandi"

opportunità, offrendoci la possibilità di raggiungere la grandezza. Come un puzzle comprende migliaia di pezzi, così le nostre vite sono composte di milioni di possibili opportunità di crescita. Ogni opportunità, come un pezzo del puzzle, completa l'immagine. Tuttavia, solo chi capisce che la mancanza di un pezzo rende il puzzle incompleto finirà con avere un puzzle completo. Analogamente, per trarre il meglio dalle esperienze della vita, dobbiamo essere consapevoli del fatto che ignorare delle opportunità di crescita apparentemente insignificanti, causerà alle nostre personalità di essere incomplete. Una persona può meravigliarsi della vastità della nostra *Torà*, la sua lunghezza, ampiezza e profondità che oltrepassano la nostra comprensione. Però,

una persona intelligente capisce che se inizia a studiare poche *halachot*, leggi, ogni giorno alla fine diventerà una persona sapiente. Le poche monete che ricevevamo come paghetta quando eravamo bambini sembravano non avere valore. Invece, mio padre diceva: "Non spenderle solo in caramelle. Se le metti da parte vedrai che con il tempo i soldi diventeranno una somma considerevole!"

Quando sorgerà la prossima opportunità apparentemente triviale, non dimenticarti che sei messo alla prova sulle futilità. Dando la giusta considerazione, potresti essere sulla buona strada per diventare una grande persona, come possiamo vedere dalle persone importanti della nostra storia.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

CONTINUA DA PAG. 33

Invece *Hillel* si comportava in maniera differente, poichè era solito dire "*Benedetto Kadosh Baruch Hu che ogni giorno ci da il nostro sostentamento*" e pertanto egli aveva così tanta fiducia in Kadosh Baruch Hu che confidava nel fatto che certamente Lui gli avrebbe fatto trovare delle pietanze più prelibate per lo Shabbat rispetto a quelle che gli permetteva di consumare ogni giorno, senza bisogno di tenere da parte durante tutta la settimana i cibi migliori per destinarli allo Shabbat.

CONTINUA A PAG. 57



SHABBÀT PINCHÀS

■ di Giorgio Calò

“**A**^{[Pinchas, figlio di Elazar e nipote di Aharon il Cohen Gadol], ed ai suoi discendenti dopo di lui, sarà esteso un patto di sacerdozio perpetuo, perché è stato zelante per conto del suo Sign-re ed ha espiato la colpa dei figli d'Israele” (Bamibdar 25, 13).}

Generalmente, per giustificare il proprio errato comportamento, coloro che commettono un peccato sono soliti lamentarsi della condotta altrui dicendo: “*vedi, anche lui si comporta così!*”.

Hashem ha quindi dettato i dieci comandamenti con un linguaggio al “singolare” (“*Io sono il Sign-re Tuo D-o*”, “*Non avrai altre divinità al Mio cospetto*”, etc.), proprio per insegnare che tali precetti debbono considerarsi rivolti a ciascun singolo ebreo, come se la Torah fosse stata data

individualmente ad ognuno di noi così da esserci precluso preoccuparci del comportamento altrui.

Senza dubbio, anche Pinchas avrebbe potuto astenersi dall'intervenire nell'episodio del capo della tribù di Shimon, Zimri ben Salù, e della principessa midianita, Kozbi bat Tzur (uccidendo pubblicamente i protagonisti di tale grave trasgressione), assumendo che era compito di Moshé Rabbenu, Aharon e dei settanta anziani del popolo d'Israele adottare le opportune iniziative al riguardo.

Egli, invece, non pensò affatto a quello che avrebbero dovuto o non dovuto fare altri ebrei, facendo invece ciò che era giusto fare in quel frangente per onorare pubblicamente il nome di D-o Benedetto. Per questo è scritto nella Torah che Pinchas è stato zelante per conto del “suo Sign-re”: il suo atteggiamento ha infatti dimostrato che, in quel frangente, egli si è comportato come se Hashem fosse solo il “suo” D-o, e come quindi lui fosse l'unico obbligato ad agire per difendere il Suo onore anche quando nessun altro stava facendo altrettanto...

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT PINCHÀS

■ di Giorgio Calò

Si racconta che una volta Rabbì Levi Itzchaq di Berditchov (1740 - 1809), in Ucraina, si trovava a camminare per strada durante il giorno di *Tishà BeAv*.

In quel frangente, il rabbino incontrò un ebreo che, nonostante fosse giorno di digiuno, mangiava e beveva pubblicamente; stupito dal comportamento dell'ebreo, Rabbì Levi Itzchaq si rivolse lui chiedendogli se forse si era dimenticato che quel giorno era *Tishà BeAv*.

“No, rabbino – rispose l'ebreo – lo so che oggi è *Tishà BeAv*”.

“Se è così – domandò Rabbì Levi Itzchaq – non sai forse che di *Tishà BeAv* è proibito mangiare e bere?”.

“No, rabbino – replicò l'ebreo – lo so che oggi è un giorno di digiuno pubblico”.

“Allora – disse il rabbino sforzandosi di trovare un merito

da attribuire all'ebreo – sicuramente sei un uomo debole, e pertanto il digiuno potrebbe nuocere gravemente alla tua salute”.

“No, rabbino – sorrise l'ebreo – sono perfettamente in salute. Che tutto il popolo ebraico possa essere sano come lo sono io oggi!”.

“Padrone dell'Universo! – esclamò Rabbì Levi Itzchaq volgendo lo sguardo al Cielo – Chi mai può essere come il Tuo popolo, Israele, nazione santa fra le altre! Questo ebreo preferisce essere definito “peccatore” piuttosto che essere costretto a dover raccontare una bugia!”.



MOMENTI DI MUSÀR

LA PREOCCUPAZIONE E LA FIDUCIA SI ESCLUDONO A VI- CENDA

Un giovane si lamentò una volta con il suo rabbino delle sue difficoltà finanziarie. Il rabbino gli disse di pregare Hashèm e fare una richiesta di emunà. Il giovane protestò, dichiarando che non c'era niente di difettoso nel suo livello di emunà. "Io ho emunà!" esclamò, "è solo che sono preoccupato per i miei vecchi debiti, le mie nuove bollette, il mantenimento e l'istruzione dei miei figli...". Il rabbino sorrise, "Fai sentire alle tue orecchie ciò che esce dalla tua bocca! Sostieni di avere emunà e nello stesso tempo affermi di essere preoccupato: le due cose si escludono l'un l'altra! Esse sono incompatibili! Chi crede veramente in Hashèm non si preoccupa mai. Sa che Hashèm fornirà sempre a lui e alla sua famiglia di che nutrir-

si e di che vestirsi. Ed ecco la prova...". Il rabbino mostrò al giovane una foto del nipote, un bambino sorridente e paffuto dalle guance rosee che giocava con gioia nella buca della sabbia. "Ti è mai capitato di vedere un bambino di tre anni preoccupato? No! I bambini piccoli non hanno di che preoccuparsi: la mamma e il papà hanno la responsabilità di provvedere al sostentamento! Essi continuano a giocare nella buca della sabbia, il loro unico ruolo in questa fase della vita, e non si preoccupano di niente. Essi non sono stati privati di un singolo pasto finora e hanno fiducia che non ne saranno in futuro. Per la stessa ragione, tu dovresti avere fiducia in tuo Padre che è in Cielo mentre ti concentri sul tuo ruolo nella vita, senza preoccuparti nemmeno te. Stai tranquillo che Hashèm non ti farà mancare un pasto neanche a te!". Il giovane fece un respiro profondo, lasciandosi pervadere dalle parole del rabbino. "Il tuo ruolo nella vita", continuò il rabbino, "è di servire Hashèm. Lascia che sia Hashèm a badare alla tua situazione economica e alla tua rendita.

CONTINUA A PAG. 60

ORFANI E VEDOVE

Bisogna dare prova di molte **attenzioni agli orfani e alle vedove**, perché, anche se fossero benestanti e non avessero bisogno di aiuto, la loro anima è depressa e il loro spirito abbattuto. Questa esigenza si applica anche se si tratta della vedova di un re e dei suoi orfani, come è detto: “ogni vedova ed ogni orfano non affliggerete” (Esodo 22, 21).

Ecco come comportarsi nei loro riguardi: trattarli con buone maniere e con dolcezza. Non bisogna farli soffrire fisicamente con lavori pesanti, né moralmente con delle parole dure. Si avrà cura dei loro bisogni più dei propri. Chiunque li ferisce o li irrita, li affligge, li sottomette o gli causa una perdita pecuniaria, trasgredisce a un divieto della Torà, e a maggior ragione se li picchia o li maledice.

La Torà ci insegna che contravvenire a questo precetto comporta una punizione grave: “Il Mio furore si infiammerà ed Io vi farò perire con la spada”. (Esodo 22, 23). Colui, per ordine del quale fu creato il mondo, ha concluso con loro un'alleanza: ogni volta che emeranno sotto l'oppressione, saranno esauditi, come è detto: “Se si lamentasse rivolgendosi a Me, Io ascolterò sicuramente il suo richiamo” (Esodo 22, 23). In quali casi? Quando li si affligge per un motivo personale, ma è permesso al maestro di riprendere anche severamente degli orfani per insegnargli la Torà o una professione o per portarli nel retto cammino. In ogni modo, non ci si deve comportare con loro come con gli altri, ma dargli maggior considerazione ed una grande compassione, perché è detto: “D-o difende la loro causa” (Proverbi 22, 23). Tutto questo si applica tanto ad un orfano di padre quanto ad un orfano di madre.

Fino a quando vale il loro diritto a titolo di orfani? Finché non dipendano più dall'attenzione di una persona adulta che li inverte, li educa e gli procura tutti i bisogni, e possano provvedere loro stessi ai propri bisogni. Scritto da Elia Fellah z"l

MOMENTI DI MUSÀR

**COLUI CHE CONFIDA IN
HASHÈM È CIRCONDATO
DALLA GENEROSITÀ (Sal-
mi 32: 10)**

Hashèm dà i mezzi di sostentamento a una persona a prescindere dalle sue abilità o dalla sua rettitudine. Pensa all'esempio del bambino piccolo: se un bambino si comporta male, forse che il genitore gli nega il vitto, l'alloggio, il vestiario o l'assistenza medica? Certamente no! Se questo è il caso per quanto riguarda gli esseri umani, e Hashèm è infinitamente più generoso e misericordioso dell'uomo, sicuramente sarà il caso anche per Hashèm! Hashèm si prende cura delle Sue creature a prescindere dalla loro rettitudine.

Nella preghiera della 'Amidà che recitiamo quotidianamente tre volte al giorno, affermiamo che Hashèm "mantiene ogni essere vivente con generosità", non diciamo che Hashèm mantiene ogni essere vivente con giustizia. In altre parole, Hashèm dà i mezzi di sostentamento a tutti noi, in virtù della Sua immensa generosità, e non a seconda dei meriti. Colui che dona la vita dona anche il sostentamento.

Le difficoltà finanziarie sono spesso un messaggio da parte di Hashèm volto a stimolare una persona a sottoporsi a un esame di coscienza. I nostri maestri contrassegnano certe trasgressioni come direttamente nocive al successo economico. Essi includono la frode, il furto, la disonestà, l'infedeltà, l'ira, la malinconia, la preoccupazione, la dispersione del proprio seme, l'uso di metodi anticoncezionali non

autorizzati dai rabbini e la violazione della purezza familiare. Queste trasgressioni sono gravi violazioni di emunà; se una persona soffre di guai finanziari ed è colpevole di una o più di queste trasgressioni, allora confessarsi a Hashèm e fare teshuvà contribuiranno con molta certezza a un miglioramento dei mezzi di sostentamento.

Se una persona non è colpevole di nessuna o solo di alcune delle trasgressioni menzionate sopra, allora le difficoltà finanziarie non sono altro che messaggi dal Cielo che ha bisogno di rinforzare la propria emunà e fiducia. Perciò, per alleviare le difficoltà finanziarie, bisogna concentrare i propri sforzi spirituali nel rafforzamento di ogni aspetto della fede in Hashèm: apprendere quello che c'è da sapere sull'emunà, pregare per avere emunà, eseguire una valutazione personale giornaliera della propria

emunà e fare teshuvà per ciascuna delle violazioni di emunà.

I mezzi di sostentamento sono il primo terreno di prova per mettere alla prova la propria emunà. In casi come questi, non c'è da "far finta", perchè i risultati della propria emunà si riflettono nell'aver o meno pace interiore. Bisogna credere che Hashèm dà il sostentamento, oppure si va incontro a dei pensieri illusori per cui si crede di provvedere da soli al proprio sostentamento.

Tratto da gan emuna di rav Arush

MOMENTI DI MUSÀR

DIFETTI CARATTERIALI-AVARIZIA

La ragione per la quale numerose persone sono inclini all'avarizia, è perché sono convinti che il sostentamento e la ricchezza che hanno raggiunto o che devono ancora assicurarsi, è nelle loro mani. Questa forma di dissidenza si esprime in due modi: la prima è che l'uomo crede che il denaro conseguito è per effetto del suo sforzo e della sua saggezza; avendo quindi la sensazione di assoluta appartenenza ad esso, allora l'avarico vorrà assolutamente tenerlo per se stesso. Questi però non sa che è Hashem, con la sua infinita bontà, glielo ha prodigato, ma non solo per lui, bensì anche per quelle persone che dipendono da lui, quindi i famigliari, i poveri del quartiere o della città, le istituzioni di Torà e chesed ecc. E se Hashem riscontra che questi non utilizza ciò che ha ricevuto per fare la Sua volontà, allora lo solleva dal compito, togliendogli ciò che gli ha dato. Un altro punto che l'avarico non tiene a mente è quello di sapere che finché Hashem Vuole che questi

sia prospero, anche se impiega i soldi per i suoi bisogni (ma non chas veshalom impiegandoli in cosa futili che lo allontanano dalla Torà e mizwot) allora più spenderà, più il Santo Benedetto riverserà la benedizione su di lui. E a maggior ragione quando questi spenderà il denaro nel compiere le mizwot, volontà di Colui che lo ha arricchito. Al contrario, nel momento in cui Hashem decide che questi debba vivere in una situazione di disagio economico, qualsiasi trovata che adopererà per proteggere il "suo" denaro, non lo aiuterà affatto.

Il secondo modo con la quale si manifesta l'avarizia e la dissidenza per Chi gli ha dato il denaro è nel momento che la persona si trova in difficoltà finanziaria, e crede di essere esente dal preoccuparsi della sua famiglia e dei poveri che lo circondano. Ma purtroppo, non sa che Hashem sempre e specialmente nella sua povertà, si premura di lui. E se solo iniziasse ad essere caritatevole, ci sarebbe grande probabilità che Hashem, riverserebbe ricchezza su di lui, come ci insegnano i nostri Maestri: "Ai poveri che fanno zedakà, non si mostrano (dal Cielo) segni di povertà". Che Hashem ci dia il merito di impiegare i Suoi soldi solo per la Sua volontà Amen!!

(tratto anche da Il giardino della ricchezza di Rav S.Arush)

SIGNIFICATI DELLA BIRKAT KOANIM

Il kohen si avvicina scalzo (senza scarpe, solo con dei calzini) all' Aron haqodesh . Stare scalzi era una regola nel Beth haMiqdash. Il Talmud lo spiega tecnicamente con due motivi: uno di "rispetto al pubblico", forse nel senso che non è bello mettersi in mostra con calzature sporche di fango; l'altro motivo è che nel momento in cui recano all' Aron i sacerdoti non si fermano ad allacciarsi le scarpe che eventualmente si sono slacciate; fermandosi qualcuno potrebbe pensare che siano stati considerati inadatti a benedire e siano stati respinti dai loro colleghi. Il primo a compiere il gesto di togliersi le scarpe fu Moshè mentre si avvicinava al rovetto ardente; perché la terra che calpestava era *admash qodesh* , "terra che appartiene al Santo" (non "terra santa"; Es. 3:5). Un possibile significato è quello di benedire il popolo toccando con i piedi il pavimento del Tempio in modo di ricordare sempre di trovarsi dentro un posto sacro.

Le dita aperte

Una suggestiva interpretazione richiama un verso del Cantico dei Cantici (2:9): "Eccolo che sta in piedi dietro il nostro muro, che controlla dalle finestre, sbircia dalle fessure (*metzitz min hacharakhin*)". La frase è quella di una donna innamorata che si sente osservata di nascosto dal suo amore. Per la tradizione si tratta della comunità d'Israele innamorata del suo Signore, che l'osserva inosservato, e il muro è diventato nel midrash quello delle scuole e delle sinagoghe (ma anche in altre fonti quello del Santuario); le finestre sono le spalle dei sacerdoti benedicensi, e infine le fessure, gli spazi tra le dita; ulteriori elaborazioni, giocano sulla parola *hacharakhin*, che viene divisa in *hecharakhin*, nel senso di "5 spazi", quelli che vanno aperti tra le dita secondo l'uso attuale. Quindi gli spazi aperti tra le dita dei sacerdoti sono quelli attraverso i quali passa l'effusione della *berakhà*, come in un gioco di luci e ombre, o in una serie di "corsie" parallele, ognuna delle quali dedicata a un singolo tipo di manifestazione del sacro.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

DIFETTI CARATTERIALI-AVARIZIA

DOMANDA: Qual è la strada per uscire dal difetto dell'avarizia?

RISPOSTA: Innanzitutto riflettere fortemente sui principi riportati nelle pagine precedenti, quindi capire che la persona in questo mondo non possiede letteralmente nulla, non esiste motivo di essere attaccati troppo a ciò che difatti non si appartiene. Arrivare quindi alla deduzione che è Hashem il Padrone di "casa", e ciò che si sborsa lo si prende esclusivamente dalle "tasche" del S. (vedi 1 e 2 nissan nelle pagine del mussar)

Un altro consiglio per sradicare questa brutta abitudine, è lo sforzarsi nell'aprire le mani alla zedakà e per le opere buone, persino lo si faccia all'inizio con piccole somme. E nel caso ci si vergognasse di dare al povero solo qualche centesimo, lo si potrà fare mettendo in una kuppà zedakà, per far sì che nessuno lo veda. La cosa impor-

tante però, è che lo si faccia con costanza tutti i giorni, e in caso anche più volte al giorno, e con l'aiuto di Hashem si estirperà questa brutta inclinazione.

Un ulteriore suggerimento è quello di iniziare a spendere perlomeno per la moglie ed i figli con magnanimità, dal momento che sarà più facile all'avarò sborsare per coloro che ama.

Un altro aiuto che si può recare all'avarò è quello di farlo riflettere sul grande merito di chi fa zedakà:

-La zedakà preserva chi la fa dalle doglie e i patimenti che ci saranno nel periodo prima della venuta del mashiach.

-Chi fa zedakà si beneficherà dei frutti delle mizwot sia in questo mondo che in quello avvenire.

-La preghiera di chi dona zedakà è particolarmente ascoltata, e salva dalla morte.

-Chi dà zedakà e compie l'acnasat orchim-accoglienza degli ospiti, meriterà di crescere dei figli zadikim-giusti.

-Colui che fa zedakà si avvalerà di risiedere all'ombra di Hashem nell'olam abbà. Chi da zedakà avvicina la gheulà.

(tratto dal libro Nafshì Beshelati di Rav I.Yakov Lugassi)

SIGNIFICATI DELLA BIRKAT KOANIM

CONTINUA DA IERI

Commento di Rashi alla benedizione:

Ti benedica il Signore e ti protegga. Possano essere benedetti i tuoi averi. Li protegga il Signore in modo che non giungano i ladri a prendere il tuo denaro. Colui che dona al suo servo non può anche proteggerlo e se arrivano dei briganti e rubano il dono, che gioia mai potrà dunque egli trovare nel regalo ricevuto? Ma il Santo, benedetto sia, Lui dona e Lui protegge. Sappi che ci sono molti Midrashim a riguardo. Il Signore faccia brillare il suo volto verso te e ti sia propizio. Ti faccia vedere solo e sempre il Suo volto felice, il Suo volto splendente. Ti sia esso di grazia.

Il Signore alzi verso te il suo volto e ti conceda pace. Se costretto a mandare delle punizioni, trattenga Egli la Sua ira e attutisca te stesse con la Sua misericordia.

Commento di Shimshon Rafael Hirsh alla benedizione

Ti benedica il Signore e ti protegga. Chi protegge è in alto e il protetto è in basso. Al principio della benedizione Dio è sopra l'uomo e lo conserva. Il Signore faccia brillare il suo volto verso te e ti sia propizio. Nella seconda parte della benedizione Dio e l'uomo sono posti uno di fronte all'altro sì che Dio possa rivolgere il Suo volto a quello dell'uomo.

Il Signore alzi verso te il suo volto e ti conceda pace. Nell'ultima parte i ruoli sono invertiti. L'uomo è posto in alto e Dio deve alzare il Suo volto verso di lui.

Così la benedizione sacerdotale è composta da tre parti unite tra loro e solo quando tutte le parti si concretizzano la benedizione si avvera. L'uomo al principio si sente protetto ed esegue i dettami divini con grande umiltà. In questa fase egli si sente semplicemente sottoposto al volere del Signore. Attraverso l'osservanza dei precetti e grazie alla sua sincera fede, lentamente l'uomo si innalza sempre più fino a raggiungere un tale valore e una tale importanza che Dio stesso rivolge a lui il Suo sguardo compiaciuto prima di intervenire sul Creato.



MOMENTI DI MUSÀR

I SOLDI FANNO LA FELICITÀ? *Parashàt Mattot - Masè*

Due delle dodici tribù, *Reuven* e *Gad*, vennero da *Moshè Rabbenu* con una richiesta. Avevano molto bestiame e anche se il popolo ebraico stava per entrare nella Terra Promessa, volevano sistemarsi nell'area est del fiume Giordano, dove avrebbero avuto molto pascolo per gli animali. Nel corso del dialogo, proposero a *Moshè Rabbenu* che avrebbero costruito recinti per il loro gregge e bestiame e città per i loro figli (*Mattot 32:16*). *Moshè Rabbenu* si accorse del fatto che avevano dato precedenza ai loro possedimenti rispetto ai figli. Disse loro che avrebbero dovuto prima costruire città per i loro figli e poi recinti per il bestiame. Infatti, i nostri Saggi ci dicono che come risultato di aver attribuito troppa importanza alla ricchezza materiale, non videro benedizione dai loro averi.

Qual è allora il modo corretto di approcciarsi ai nostri beni mate-

riali? Può essere vero che “i soldi fanno girare il mondo”, ma non fanno la felicità. Spendere troppo su beni di lusso non rende felice nessuno. I soldi permettono di ottenere le necessità e avere la tranquillità di poter mantenere sé e la famiglia e vivere in modo opportuno. Devono essere solo un mezzo e non un obbiettivo.

Al contrario, non bisognerebbe mai disprezzare i soldi visto che sono una comodità importante che permette all'uomo di vivere e compiere le *mitzvot* di *Hashem* e conseguire lo scopo della venuta in questo mondo. Al contrario, i nostri Saggi ci insegnano che i soldi dei giusti sono molto cari a loro, infatti quando il nostro antenato *Yaakov* dimenticò dei piccoli utensili durante uno dei suoi viaggi, tornò indietro per recuperarli. I soldi guadagnati senza trasgredire alcuna *mizvè* come rubare, mentire, chiedere un interesse proibito, chiedere un prezzo eccessivo al cliente, fare maldicenza, dare un cattivo consiglio o discutendo, sono preziosi. Inoltre, sono un regalo di *Hashem*, per essere usati in modo corretto. I soldi guadagnati in modo “*kasher*” sono quindi un acquisto spirituale.

Potremmo chiederci: quanti soldi abbiamo bisogno per vivere? Non c'è una risposta precisa, visto che le necessità delle persone sono differenti. Tuttavia, quando

si va oltre le necessità standard, potremmo ritrovarci nell'impossibilità di non soddisfare perfino le necessità più essenziali. Spetta a noi quindi capire quali sono le vere necessità, riflettendo sulle reali esigenze senza guardarci intorno e considerare lo stile di vita dei nostri amici. Inoltre, quando cerchiamo di aumentare la nostra ricchezza, potremmo semplicemente creare una situazione in cui avremo più preoccupazioni di come controllare e prenderci cura dei nostri beni addizionali. La persona veramente ricca è chi è contento del suo status attuale. Chi cerca continuamente di avere di più, mostra che in realtà è povero, visto che è scontento della sua situazione. Un multimilionario, che ha recentemente perso

tutta la sua ricchezza, mi ha detto che ora vuole solo un lavoro semplice che gli permetta di soddisfare le sue necessità primarie. Quando pensiamo alle nostre necessità, a calcolare quanto guadagneremo o perderemo, dobbiamo sapere che tutto ciò è deciso per ogni individuo a *Rosh Hashanà*, ad eccezione di ciò che spendiamo per compiere le *mitzvot*. Comprare un bel *etrog*, i *teffilin*, onorare lo *Shabbat*, educare i nostri figli alla Torà o aiutare i bisognosi, non sono inclusi nel nostro guadagno predestinato. Perciò, più apprezziamo i comandamenti di D-o e spendiamo per compierli propriamente, più mezzi riceveremo per farlo!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT - CONTINUA DA PAG. 45

In conclusione però anche *Hillel* era d'accordo che il comportamento di *Shammai* era più adatto per gli uomini nei quali la fiducia in *Kadosh Baruch Hu* non era così grande (cioè per la maggioranza degli ebrei), in quanto essi avrebbero potuto rimandare a tal punto l'acquisto dei cibi necessari per lo *Shabbat* al punto di dimenticarsi di acquistarli, e pertanto il tenere da parte le prelibatezze che si acquistano durante la settimana destinandole allo *Shabbat* fa che nessuno si dimentichi di onorare come si deve lo *Shabbat*.

Per concludere è *mitzvà* **assaggiare i cibi che si preparano per lo *Shabbat*** durante il venerdì pomeriggio, affinché possano essere serviti la sera del Santo *Shabbat* preparati con più cura possibile. Questo perchè lo *Shabbat* e paragonato ad una "**Regina**" (nel "*Lechà Dodì*" noi diciamo verso la fine "*Boi Challà, Shabbat Malchetà... - Vieni Sposa, Regina Shabbat...*", ed è ovvio che avendo a cena un Regina chi di noi non si preoccuperebbe affinché tutti i cibi che dobbiamo presentarle siano cotti e saporiti al punto giusto? CONTINUA A PAG. 61

CONTINUA DA PAG. 10

Per questa ragione, per l'avvicinarsi della redenzione universale (verso la fine del sesto millennio, in cui ci troviamo oggi), *Hashem* ha voluto insegnarci quanto importante sia allontanarsi dalle dispute, e, pertanto, la "bocca della terra" che inghiottì Korach (simbolo dell'odio gratuito all'interno del popolo d'Israele) è stata predisposta proprio verso il tramonto dell'entrata del primo Shabbat.

Allontanandosi dall'odio gratuito, e sforzandoci invece di mostrare amore gratuito nei riguardi dei nostri fratelli ebrei, potremo *beezrat Hashem* conseguire il merito di vedere ricostruito il terzo ed ultimo *Beth HaMiqdash*, presto ed ai nostri giorni.

CONTINUA DA PAG. 18

Cerchiamo quindi di capire come risolvere questo problema.

C'è una frase molto diffusa che dice : " Non essere Tzaddik, sii Chacham". Questo è un concetto che vale la pena applicare in ogni aspetto della nostra vita (Torah, famiglia, lavoro) etc'.

Il concetto ci insegna a usare il cervello in maniera razionale piuttosto che dare spazio alle emozioni/sentimenti.

Dal punto di vista ebraico ogni persona prima di fare una cosa deve metterla sulla bilancia e chiedersi : " Se la faccio cosa guadagno? cosa perdo? (a livello spirituale).

Facendo così una persona si dovrebbe sempre rendere conto a cosa va incontro. Questo tipo di approccio ci aiuta anche a noi a renderci conti della punizione e/o del merito..

CONTINUA DA PAG. 40

Raccontò allora che aveva raggiunto un tale livello per merito del consiglio del Rebbe, che ogni volta che parlava della punizione divina o della fine ultima dell'uomo, tutte le sue membra percepivano quella sensazione fino al dito più piccolo del piede. Iniziavano così a disfarsi, come fossero già morte e sepolte. Allora per non soccombere, egli doveva fare forza a se stesso e dare ai suoi organi interni un incoraggiamento speciale.

A molti dei seguaci, che vivevano una corporeità grezza e lasciva, il Rebbe consigliò di parlare al proprio corpo del fine più autentico della vita e convincerlo alla santità. Ma insieme a queste parole di ammonimento, dobbiamo anche incoraggiarlo a non rinunciare a vivere!

CONTINUA DA PAG. 41

-Chi ha una causa in tribunale con un non ebreo, nel mese di Av è meglio che la rimandi a dopo il 10 di Av.

-Chi deve sostenere un intervento chirurgico nel mese di Av e si tratta di un operazione che non si corre pericolo nel rimandarla, è meglio aspettare fin al 10 di Av.

- In questo mese è permesso costruire una casa nuova per viverci, come nel caso in cui la propria casa sia troppo piccola. Invece, se si vuole costruire una casa nuova per abbellirla o perché si desidera una casa più grande solo per eccedenza, bisogna aspettare il 10 di Av.

- Fino al 10 di Av è proibito dipingere i muri di casa o mettere la calce. Tuttavia è permesso ricoprire i muri con la carta da parete.

Inoltre è permesso dipingere i muri del tempio perché si tratta di una mizvà per tutto il pubblico.

Parla a Hashèm in questo modo: «Padrone del mondo, non c'è nessun altro a cui posso rivolgermi eccetto che a Te, poiché l'Universo e tutto ciò che esso contiene appartengono a Te e Tu mantieni tutte le Tue creature nel modo che ti sembra più adatto. I miei mezzi di sostentamento sono solamente nelle Tue mani e non dipendono da me. Ti prego, amato Padre che sei nei Cieli, mandami i mezzi di sostentamento che Tu ritieni opportuni per me e illuminami su come rinforzare la mia fede, per servirTi con gioia e per avere una fiducia assoluta in Te e in quello che fai. Aiutami a rimanere sempre fedele a Te». Il giovane adottò il consiglio del rabbino. Più pregava, più riusciva a rinforzare la sua emunà. E più rinforzava la sua emunà, più le sue difficoltà finanziarie scomparivano.

Una volta che crediamo con fede assoluta che Hashèm è l'unico a cui rivolgersi per risolvere i problemi economici, il nostro cuore si riempie di gioia e di fiducia, sapendo nel profondo che Hashèm non lascerebbe mai un amato figlio o figlia alla deriva. Così come Hashèm ha sempre mandato i mezzi di sostentamento in passato, allo stesso modo Egli continuerà a farlo in futuro.

*Bisogna sforzarsi di avere dei bei vestiti per lo Shabbat... Si indossino i propri abiti più belli e ci si rallegri per l'entrata dello Shabbat, come colui che va ad accogliere un Re o come colui che va ad accogliere lo Sposo e la Sposa, [ed anche i Maestri del Talmud si comportavano così, difatti] Rabbì Chanina si vestiva ed andava ad accogliere lo Shabbat dicendo: **"andiamo ed usciamo ad accogliere la Regina Shabbat"**. Rabbì Yannai [invece] diceva **"Boi Challà Shabbat Malchetà - Vieni Sposa, Regina Shabbat"**.*

[Aggah:] E ci si vesta con gli abiti dello Shabbat subito dopo essersi lavati [prima dell'entrata di Shabbat], poichè questo è il modo per tributare onore allo Shabbat [poichè così facendo lo si accoglie puliti e ben vestiti]...

L'obbligo di avere dei bei vestiti per lo Shabbat deriva dal fatto che è scritto nel Tanach "veKibbadto - e lo onorerai", la quale espressione i nostri Chachamim hanno interpretato "che i tuoi abiti dello Shabbat siano differenti da quelli dei giorni feriali". Ed è cosa buona non indossare di Santo Shabbat abiti che si mettono il resto della settimana, neanche un solo capo d'abbigliamento. E se possibile bisogna cercare addirittura di avere un Talled differente per lo Shabbat.

E se anche ci si trova in viaggio, oppure si è soli in casa e non vi è nessun'altro ebreo, anche in questo caso una persona deve indossare dei bei vestiti per lo Shabbat, poichè questi abiti si indossano non per rispetto agli eventuali ospiti che possano trovarsi in casa propria, ma semplicemente per onorare nel migliore dei modi lo Shabbat. Inoltre questi vestiti, scrive la Mishnà Berurà, vanno indossati fino all'uscita dello Shabbat (dopo l'Avdalà) e se possibile anche fino alla "Seudà Reviit - il Quarto pasto" che si fa dopo di essa.

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ז"ל

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִז וְנִפִּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתוֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מִעוֹזָם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֵם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיִּחְשַׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בְּחֹדְרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסֶּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלֵה: שָׁאַל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל גְּהֵרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפַּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאֵם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבִם עֲמַל וְאָוֶן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתֶךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְכַב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מְתֵי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְר חֲסֵדֶךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעַזּוּ בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדָהּ לְיַעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֶן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְאָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזָּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֹּא-דְבָרוֹ אֲמַרְתָּ

לְמַנְצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דַרְשָׁתִי יָדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצּוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָה
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרָה: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֻךְ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצֻצִיךָ תְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחִית כִּצְאֵן
 עֲמֻךְ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מֵעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וַתַּחֲלִל אָרֶץ וַתִּבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְאָ וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וַחֲלֶף לְעָרֵב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְרַיִם

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וּרְאָה: וְאֲתָה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיְצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֲתָה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלְיָךְ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׂרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבֵּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעוֹן (קרי:
 וְנוֹעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְר
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלְיָךְ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר יִמְשָׁכֵל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יִי: יִי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יִאֲשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיבִיו: יִי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עַרְשׂ דָּוִי כֹּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכֹּת בְּחֻלָּיו:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יִי חֲנִנִי רָפְאֵה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לְחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כֹּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דַּבֵּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בּוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכֵל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עֶקֶב: וְאַתָּה יִי חֲנִנִי
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אוֹיְבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתִמִּי תִמְכָּת בִּי וַתַּצִּיבְנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יִי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מְשָׁכֵל לְבִנְיָ-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאֶה פָּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלֵי
 כֹּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָךְ: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכֶה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֵמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶה
 נַפְשִׁי וַתִּהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנִינוּ: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מְצַעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כֹּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיֵךָ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יִי חֲסִדוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה
 טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶּם :
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נַחֲלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יְסַרְוֵנִי כְלִיּוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנַגְדִי תַמִּיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תַתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֵאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֹׁתִי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגַתִּי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדֵי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכֶךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסָן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִּי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל-לֵב :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵל-יָם:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׂכִינְתָּה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יָדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ